

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

87

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

2321.

ERCOLE

IN

LIDIA

*Dramma*

*Del Signor Conte*

M. AIOLINO BISACCIONI

*Gentil' huomo della Camera  
del Rè Christianissimo.*

Rappresentata nel Teatro Nouissimo  
Nell'Anno 1645.



IN VENETIA , MDCXLV.

Per Giouanni Vecellio, e Matteo Leni.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegi*

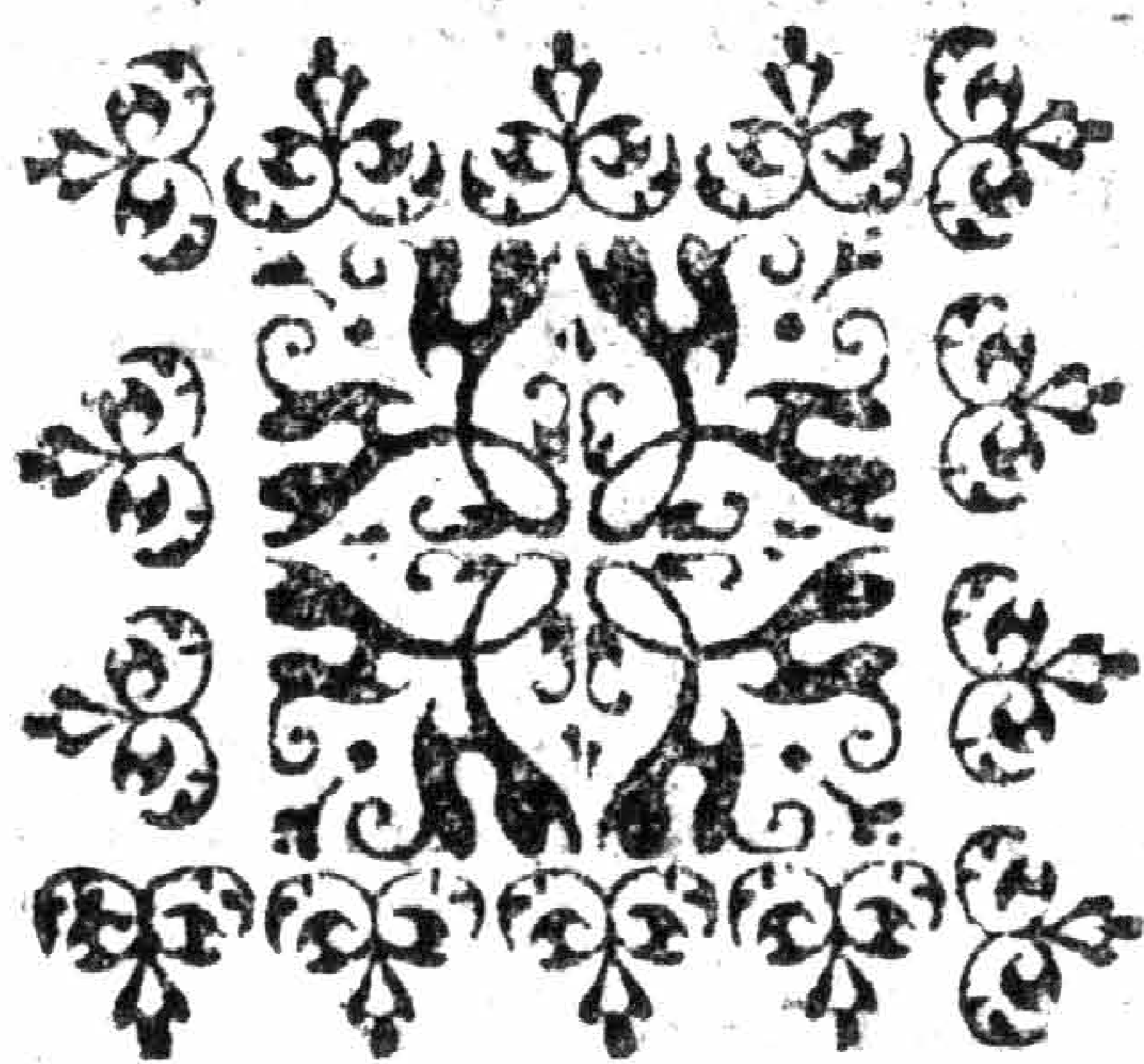
# Personaggi.

3

**E**rcole.  
Onfale Regina de' Lidij.  
Criseide Dama di Corte.  
Rodopea creduta Donna vestita da  
huomo, scoperta per Alceo fi-  
gliuola d'Ercole.  
Demofonte Rè d'Athene prigionero.  
Fillide Regina de' Traci.  
Niceta suo Eunuco.  
Eumene. & Ambasciadori d'Athene.  
Peante. &  
Presidente del Senato de' Lidij.  
Messo.  
Meliceta Pastore.  
Choro di Damigelle d'Onfale.  
Choro di Pastori.  
Vespino Paggio di Rodopea.  
Giunone.  
Iride.  
Stelle.  
Amore.  
Discordia.  
Vendetta.

4  
La Scena si rappresenta in Sardi Me-  
tropoli della Lidia.

La Musica è del Signor Giouanni  
Rouetta Mastro di Capella  
della Serenissima Re-  
publica.



PRO-



5  
P R O L O G O .

Giunone, Stelle, Iride.

Giu. **O** ministre dei Fati,  
Pompe del Ciel più belle;  
O vinaci facelle  
Cari specchi del Sole,  
E dell'eterna man lucida prole.  
Quel che Giove mi ceta  
Ditemi voi, s'è vero,  
Che di Lidia l'Impero,  
Per l'uccisor de mostri,  
Voi maturate, e la Corona, e gl'ostri.  
Io il veggio là, che giunge  
Al fortunato Soglio,  
Come suol pien d'orgoglio,  
E la stolta Regina, (na.  
Alle indegne sue nozze il core incli-  
Mà quel che più mi preme  
Parmi, che Giove il voglia;  
Trarlo all'Empirea Soglia,  
E al fatal suo giorno

A 3 Col-

## 6 Prologo.

Collocarlo frà diui anco à mio scorno.  
 Deh voi mi dite il vero  
 Se di Lidia all' Impero  
 Deue giungere Alcide,  
 E se trà Dei sù quest' etherea soglia  
 Il perfido marito ancora il voglia.  
 Stelle a 2. Noi mute essecutrici,  
 Sol con lingue di foco  
 Segniam questo, e quel loco  
 Di caratteri incerti,  
 Ai fatidici solo, e à Giove aperti.  
 Onde saper non puoi, (noi a  
 Quel che brami ò Giunone vnqua da  
 Giu. Così dunque, ò crudeli  
 D'insidiosi veli  
 Il vero mi coprite?  
 E all'huom prodighe aprite  
 Quello, ch' à me negate,  
 Stelle auare, & ingrâte?  
 Tacete pur, tacete  
 Ingiustissime Stelle  
 Al mio desio rubelle,  
 Perche saprò ben' io  
 Con impensati modi  
 Sciogliendo i vostri nodi  
 Contro l'empio sfogar lo sdegno mio.  
 Ne vn micidial, e stuprator sarà

Certo

## Prologo. 7

Certo frà i Diui; ò il nettare godrà.  
 Iride tu discendi,  
 All' oscuro Cocito,  
 E dal torbido lito  
 La discordia mi prendi,  
 E la vendetta seco  
 Trammi dall' Orco cieco  
 E dell' aure, e de' venti  
 Seruiti à solleuar le due possenti;  
 Mà prima troua Amore,  
 E di che renda indegno (gno.  
 Ercol di Scettro, e di quest' alto Re  
 Ir. Io che d' ombre, e di luce  
 Viuo, e formo colori,  
 Non sò ben, s' haurò loco  
 Frà quel torbido foco  
 De gli oscuri terrori;  
 Mà mi farò la via  
 Col dir che Giuno al Tartaro m' inuia.  
 Si che ratta discendo  
 A quel carcere horrendo.  
 Diua t' vbidirò,  
 E i mostri eterni al Ciel ti condurrò.  
 A 3. Voi mortali,  
 Che di mali  
 Tramischiate il ben, ch' oprate  
 Imparate,

A

4

Ch'

Ch'anco in Ciel si trouan ire,  
 Ch'impedire  
 Sanno il premio, che si deue, (ue.  
 Ne impunito è vn'error ancorche lic-



ATTO



# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino di rose.

Onfale, Criseide, Vespino, Rodopea,  
 Ercole, Choro di Dami-  
 gelle.

Onf. **Z** Effiretti  
 Placidetti,  
 Che spirate qui d'intorno,  
 E portate  
 Soua l'ali il nouo giorno,  
 Attendete,  
 E vedrete  
 D'altra Clori vn più bel volto  
 Che trà fiori  
 D'honestade hà il bell'accolto.  
 Già di Gange  
 L'onda frange,  
 Con la zampa Eto, e Piroo;  
 Et auuampa  
 Di rossori il grand'Eoo.

A

5

Md

M<sup>a</sup> più chiara  
 M<sup>a</sup> più cara  
 Per me splende quella face,  
 Che m' accende  
 L' alma, 'l cor, e mi disface.  
 Chor. Qui doue mormorando  
 Scorre con piè d' argento  
 Il liquido Elemento,  
 Di viole, e di rose  
 Facciam le chiome d' Onfale p<sup>o</sup>pose.  
 Onf. Cantiamo pur fanciulle  
 Di Rodopea gl' honori,  
 Nostra pompa, e tesori  
 Valorosa guerriera, (pera.  
 Che vince i Regi, e à i vincitori im-  
 Cris. Ah più tosto di lei  
 Piangiam Meonie Ancelle,  
 Che le nemiche Stelle  
 Con mostruoso eccesso  
 Al sembante con dier simile il sesso.  
 Hà d' huom forte Rodopea  
 E l' ardire  
 E' l' ferire,  
 M<sup>a</sup> le toglie sorte rea (za,  
 Quel ch' in c<sup>a</sup>po d' amor solo s' apprez  
 Con maschile valormaschia sodezza.  
 Vesp. O Meonie Cicale

Sò

Sò che sete per tempo  
 A stordir l' aria, e i venti  
 Co' vostri accenti.  
 Buon mattino Madama,  
 Hor viene à salutarui  
 Madonna mezzalama.  
 Onf. Oh che si fa V' espino?  
 Vesp. V'ò cadendo di sonno.  
 M<sup>a</sup> che domine hauete  
 Voi altre Cortigiane?  
 Sembrate tante rane,  
 Che gracchian giorno, e notte,  
 E non dormono mai.  
 Rod. Bella del Lidio Cielo  
 Vezzossissima aurora,  
 Onfale d' ogni Stella  
 Più luminosa, e bella  
 Al tuo raggio diuino, (no.  
 E le ginocchia, c' l' core humile inchi-  
 Onf. Non mi chiamar l' Aurora  
 Perche tu meco il Sole esser n<sup>o</sup> puoi;  
 M<sup>a</sup> se de raggi tuoi  
 Precorritrice io sono,  
 Dimmi l' Espero tuo Cinthia gentile,  
 Che ben Stella d' Amore  
 E' per te questo core  
 Cris. O' ciel perche non fai,  
 A 6 Cb'ella



Ch' Ella sia vn'buom, ò nō la veggia io.

Onf. Mā come, ò mia diletta, (mai.

De tuoi begl'occhi i faticati raggi.

Con l'aure matutine

Il sonno non t'alletta?

E pur vigile suoli

A questa reggia intorno,

Girar l'hore notturne insino al giorno.

Rod. Demofonte, che vuole (tori.

Vdir del Regno suo gl' Ambascia-

Pregōmi à notte, che ne primi albori

De la Regia magione,

Le porte aprir facessi;

Hor vengo à rinverire

Chi più deuo seruire.

Cris. Comanda il prigioniero,

Vbidisce il custode,

Folle, chi non apprendē

Vn' amoroso impero.

La fauella d'amor muta s'intende.

Rod. Tu sei, Criseide, troppo scaltra, e

Quel, che forse faresti; (pensi

Vn' amoroso seno

D'amorosi pensier sempre è ripieno.

Vesp. Oh si scherza, e vaneggia

Prenderà questa seggia

E dormirà vn tantino.

Il ponero Vespino.

Cris. Regina, Alcide viene

Il vostro inuitto Sposo

Assai men bello inuer, ch' auuēturoso.

Onf. Venga l'Eroe fatale

Cui negar non si puote

Ciò che vogliō del Ciel l'eterne ruote.

Esc. O bella del mio core

Bellissima de' Lidi

Fortunata Regina,

Ercole à te s'inchina.

Già il decimo anno apunto

Fanciulla ancor ti viddi

Allhor, ch' il buon Licurgo,

Che del tuo morto genitor reggea

Lo Scettro, e di te stessa cura hauea.

Egli per questo tempo

Mi ti promise in moglie,

Et tu te stessi à me ti promettesti

Hor vengo à celebrare

Le statuite nozze, ma non pria

A' tuoi santi Himenei

Congiungerò la destra

Che de la serpe altera,

Che questi campi infesta,

Io non recida la superba testa.

Fatto così del scettro, e del tuo regno.

Possessor glorioso, e Rè ben degno.  
 Tù co' begli occhi intanto  
 Desta nel petto mio l'usato ardire,  
 E pungi il mio valore  
 Con un guardo d'amore.

Onf. O Campion generoso  
 Al cui braccio fatale  
 Cedon' le fere, e i mostri.  
 Io ti rineggio, e riuerisco quale (te;  
 Mi ti diè il Cielo, e'l buò Licurgo in sor-  
 Tua sarò fin che morte  
 Mi ti ritaglia, ò mi ti lasci in seno.  
 V'è pure, e l'empia fera,  
 Sia da te vinta, e morta,  
 E questo Regno mio  
 Sarà tuo, qual son' io.

Erc. Bella Regina mia  
 Sia pur lungi da noi la morte ria:  
 Hor voi seguite, e inanellādo il crine,  
 De la diletta, e cara:  
 Adornatela à gara,  
 Ch' il robusto mio seno (no.  
 A sì belle vaghezze arde, e vien me-  
 Marte anch' egli tal' hora  
 Con la Venere sua scherza, e dimora.

Rod. Così falcon tal' hora  
 Con la Colomba scherza, e la diuora.

Cedi

Erc. Cedi cara fanciulla  
 A me lo specchio aurato,  
 Che s'è pur ver ciò che Chirò mi disse,  
 C'hò del Ciel' àco à sostener le Stelle.  
 Queste, queste son quelle, (presse  
 Ch' in puro Cielo di cristallo im-  
 Son de l'anima mia le luci istesse.

C. Questi Amor sono i tuoi vanti  
 Spezzar cuori,  
 E i furori (ti.  
 Ammollir frà dolcezze in petti amā

Erc. Concedimi, ò mio bene  
 Questo fiore di Croco,  
 Ei meglio à me conuicne  
 Mostrando del mio cuor l'ardète foco.

Onf. Prendilo, e questo ancora,  
 E le tue chiome inanellate infiora.

Ch. Strozzò i Serpi, e l'Hydra ancise.  
 Hor Alcide.  
 Scherza, e ride,  
 Che la cure hà del sètröche, e recise.

Rod. Troppo s'innalza il Sole,  
 E si fà grande il die.  
 Vado, ò Regina, ad altre cure mie.

Onf. Fermati. Prendi tù questo monile  
 Eroe forte, & gentile  
 Cingilo al braccio in pegno

Del

16 Ercole in Lidia  
Del mio nascete amor picciolo segno.

Rod. Non posso più soffrire  
Così duro martire.

Restati in pace. Addio.

Onf. Ferma cara, amor mio.

Ro. Io il tuo amor? On. Tù il mio core.

Rod. Vedil, che cinge il braccio  
Del tuo nouello amor il pegno, e'l lac

Erc. Dimmi Criseide cara (cio.

Chi è costui, che di secreto parla

Cō la Regina, e par turbato in volto?

Io quì nol viddi mai poco, nè molto.

Cris. Costei volesti dire

Non ti ricorda, ò Sire

Di Rodopea fanciulla

Che hebbe da Meticeta

Pastor de regij armenti

Licurgo il Rè de Traci,

E la diè per compagna

Ad Onfale, & à Filli?

Questa è colei, che ne l'età crescendo

Di spirito guerriero accesa il core

Scinse la gōna, e cise il brando alfiāco

E à la palestra, e al corso

Sudò più volte, indi premendo il dorso

Del feroce destriero, (riero.

Non più donna sembrò, mà buon guer

Que-

Atto Primo Ercole 17

Questa è colei, che morto

Ne l'attica battaglia

Il Rè gouernatore

Di queste ampie contrade,

Con generoso ardire

Spintasi, raffrenò de fuggitiui

Le schiere indebolite,

E inferocita più ch' infievolita,

Da le molte ferite

I Greci vinse, e di man propria fece

Prigionier Demofote il Rè d' Athene.

On d' hebbe in guiderdone

Dal Senato di Lidia,

(Doppo il trionfo) l'honorata cura

Del Rè captiuo, & di quest' alte mura

Erc. Bell' amazzone, e Vergine Guer-

Scusami tu, se pria (riera,

Non t'hò degnata, hor sia

Pegno à te questa destra

Del mio perpetuo affetto,

Ammiro il tuo valore

Degno d' alto stupore,

Tenera Verginella

Robusta in vno, e bella

Di tue glorie pomposa,

Del tuo bello vezzosa.

O quanto volentieri

Ercole del suo forte, e del tuo merito

*Faria nobile inserto*

**Cris.** *Onfale sola à te, Signor ti basta;  
Mal con più d'un dōna si contrasta.*

**Erc.** *Chi non vale à più d'vna,  
Non ne merta nissuna.*

*Regina io parto. Addio faciulle belle  
Care del Lidio Ciel viue facelle.*

*Attendetemi pure,  
Che quì voglio trà voi marito, e Rege*

*Depositar mie cure,*

*E consolarmi de passati affanni*

*Lieti viuendo, e fortunati gli anni.*

**Cor.** *Le Stinfalidi percosse.*

*Hor l'arpie*

*Crude, & rie*

*Hà dal sen' alla fine Ercole scosse.*

**Onf.** *Itene tutte, e custodite il varco*

*Ne ardisca alcū' d'ètrar quì doue sono:*

*Mentre con Rodopea sola ragiono.*

**Cris.** *Addio mezz'buomo, e tutta bella,*

*Custodisci il cuor mio. (Addio,*

**Vesp.** *Cancaro à chi mi desta.*

*Almen per discretione*

*Conducetemi à far colatione.*

*An voi restate sole?*

*Restate, ch' à la fin saran parole*

*Ci vorria questo fusto*

*Per darui qualche gusto. SCE-*

## SCENA SECONDA.

*Onfale, Rodopea.*

**Onf.** *Rodopea. R. Mia Signora. O. E che*

**Rod.** *I miei graui martiri. (sospiri?*

**Onf.** *Che vaneggi, che temi?*

**Rod.** *Ne temo, ne vaneggio,*

*Mà di mia morte il dì vicin'io veggio.*

**Onf.** *Non ragioni di morte. (te.*

*Chi è la mia vita sol, chi è la mia sor-*

**Rod.** *Ben vi fui cara vn tēpo, hor sō ne-*

**Onf.** *Tù negletta? oh mia vita. (gletta.*

*Sola cara mi sei, sola gradita.*

**R.** *Et Ercole? O. Marito. R. adunque sui*

*saran gl' amplessi tui.*

**Onf.** *Non può torre il marito, ch'io non*

*Tù sei mia, che più brami? (t'ami,*

*Vario sarà l'amor, vario il diletto.*

**Rod.** *Vn solo vero amor stanza in vn*

*Se tu credi, ch'io sia. (petto.*

*Vaga d' Alcide, credimi, t'inganni;*

*Mà che si può? se gl'anni*

*Son veloci, e fugaci, & il Senato,*

*A cui le patrie leggi*

*Dan la cura del Regno.*

*Fin.*

20 Ercole in Lidia

*Fin ch'io marito prenda*

*Fattosi irriuemente,*

*E quasi renitente al mio volere,*

*Come più gli diletta*

*Regge la gente à me sola soggetta?*

*Chi nacque all'imperare* (glio

*Non viue mai, se non comanda; io vo*

*Nascer hoggi à me stessa, al regno, al*

*Et à chi meglio, ch' à vn' Eroe sì (soglio*

*Figlio del maggior Dio* (degno

*Cōceder le mie nozze, e'l Regno mio?*

Rod. *Et di me che ne fa?*

Onf. *Tu sarai la mia cara,*

*Il Nettare d'amore,*

*L'Ambrosia del diletto,*

*Il giubilo del seno, & del mio petto.*

*Io fingerò in costui*

*I cari vezzi tui,*

*Il corpo sarà seco;*

*Ma quest'anima mia sempre fia teco.*

Rod. *Ab differite almeno*

*Così amaro veleno.*

Onf. *E qual prò mia soave?*

Rod. *Scoprirà forse il Cielo*

*Qualche serena luce, e aprirà il die*

*A l'atre angoscie mie.*

Onf. *Forse di forsennata*

S ar

Atto Primo 21

*Sarà vn forse qual'era*

*A pūto il mio là sù l'aprir del giorno,*

*Che sognando ti viddi entrar ridendo*

*(O' di somma pazzia)*

*E dirmi, Onfale mia,*

*Il gran Tonante Giove*

*Sopra di noi le sue fortune pious,*

*Sono in maschio cangiata*

*Onde s'è ver, che m'ami.*

*Sarò teco beata:*

*Mà destatami alhor, lassa, m'accorsì*

*Quai sian de sogni i forsi.*

Rod. *Cieli, sorte, ch'ascolto?*

*Hor tempo è di colpire,*

*Et al Fato la via, che s'offre aprire.*

Onf. *Che parli da te sola?*

*Frenetichi co' sogni,*

*E sperì à lo suanire*

*De le chimere mie*

*Amorose, follie.*

Rod. *E se fossero vere*

*Coteste tue chimere*

*Anima del mio core, & che diresti?*

*Spirto d'ogni mio bene, e che faresti?*

Onf. *Conosci in ciò, se t'amo,*

*Che desta ancora il vaneggiar mi gio-*

*Riconoscimi in questo*

(ua,

Più

*Più amante che Regina.*

*Hora dunque ti giuro*

*Per l' alte deità di questo Regno*

*Protettrici più sante,*

*Giuro per il Tonante,*

*E giuro per la Dea*

*De le delitie mie, ch'è Rodopea,*

*Che se maschio diuenti*

*Sarai mio Rege, e de le Lidie genti.*

Rod. *Giurasti, ò bella mia;*

*Mà ben di vaneggiar dicesti pria.*

Onf. *Così fosse egli vero*

*Quello che tu mi dici,*

*Giuro col cor sincero.*

Rod. *Mà che saria d' Alcide*

*Semideo glorioso*

*Tuo destinato Sposo?*

O. *Che saria? Sano i Regi, e san gl' amati.*

*Trouar ombre, & ammanti*

*Per rōper, e schernir patti, e promesse,*

*Mà tu sperar non hai,*

*Ch' in miglior sesso il Ciel ti cāgi mai.*

Rod. *Nulla impetrar desio.*

*Hò tutto quel che basta,*

*Che basta à l' amor tuo, che basta al*

Onf. *Frenetichi per certo. (mio.*

*L' anima innamorata è mezza stolta.*

*Mia*

Rod. *Mia Regina, m' ascolta.*

*Mà tu m' ingannerai.*

Onf. *Ch' io t' inganni già mai?*

*Pria mi fulmini il Ciel, s' apra la terra.*

Rod. *Duro pēsiero il cor m' ange, & at-*

*Hor sù m' ascolta, e vdrai, (terra.*

*Quel ch' ad altri mai più nō dissi mai.*

*Nō sō qual tu mi credi, e' l' mōdo stima*

*Figlia di Meliceta*

*Io son huomo, e non donna,*

*E però volentier lasciai la gonna,*

*E mi vestij l' vsbergo,*

*E benchè nato in pouertà d' albergo;*

*Son di stirpe d' Heroi.*

*Altro dell' esser mio saper non puoi.*

*Perch' io stesso nol sò,*

*Ne più dir ti potrò.*

Onf. *Son io desta, ò pur teco*

*Da me stessa ingannata, e dal desio,*

*Frà le laure d' amor vaneggio anch' io?*

Rod. *Non è lungi la proua,*

*Se di prouar ti gioua.*

Onf. *Mà dimmi, perche tanto (vanto?*

*Nasconder quel, ch' era tua gloria, e*

Rod. *Altro dir non mi lice*

*De l' esser mio, se non che Meliceta*

*Mio nutricio cō preghi mi costrinse*

*A giu-*

*A giurar di non dirmi huomo giamai  
Tacqui, come giurai, ma poi nel resto,  
Perche sò huomo, habito d'huomo io*

**O.** *Il creder tutto ciò, che si desia (vesto.  
E vna mezza follia;*

*Venga à noi Meliceta, e da suoi detti  
Potrem deliberar de nostri affetti.*

**Rod.** *Poco più Meliceta,  
Credimi, che può dirti, (irti.  
Di quel ch' importa più, tù puoi chia-*

**Onf.** *Anco il vero talhora non si crede  
Senza de l'altrui fede.*

**Rod.** *Già cominci, ò Regina  
A vacillar, ben dici,  
Che san le Regie lingue  
Mancar di fede, & esser mentitrici.*

**Onf.** *Non temer, nò mio vago,  
Ne del mio amor, nè di mia fè reale,  
Ch' ad ogni fè, ch' ad ogn' amor preuale.*

**Rod.** *Spero, confido, e intanto  
Cercarò noua, e gloriosa via  
Per farmi ogn' hor più degno  
Del tuo letto reale, e del tuo Regno:*

## Canzone à due.

*Amanti arrossite,  
Di vostra impietade,  
E al fin vi pentite,  
E al fin confessate,  
Che medicina sia,  
E medicina d'amor la gelosia,*

*Prudente consiglia,  
Ne mali del core,  
Prudente le ciglia  
Disbenda d' Amore,  
E s'egli è balbettante;  
Fà loquace erudita ogn' alma amate*

*Ardita discioglie  
I nodi più duri,  
Occhiuta ne toglie,  
I dubbi più oscuri,  
Non teme nò, mà ascorta  
E nostra luce, e ben sicura scorta.*

*S' Amor ne martora,  
Et essa repente  
Col giel ne ristora,  
E regge la mente,  
Consigliando sagace,  
Ne crede ciò, che ne lusinga, e piace.*

## SCENA TERZA.

Palazzo.

Demofonte, Peante, Eumene.

Dem. **H**Or dite, che v'ascolto.Eum. **H** Signor già tempo è hormai  
De la tua libertade. (di stabilire  
Già già spira la tregua,  
E non vogliono i Lidij  
Più lusinghe, ò dimore, (e l'hore.  
E noi stiam quì perdendo il tempo,Dem. **V**ili ben che pietose,  
Son le vostre proposte,  
Per la mia libertà;  
Io ceder due Città?  
Troppo il vostro consiglio  
Cede ad ogn'ombra, e teme ogni peri-  
V dite ciò che voglio. (glio.  
D'Onfale non si parli;  
Che questi è vn dimandare  
Con la mia libertà l'Impero altrui.Rodopea la guerriera,  
Bramo, che mi sia moglie,  
E lla quì ciò che vuol lega, e disciolve.  
E que-E questa sola puote,  
Dai Lidij bauer mia libertade in dote.  
Signor, costei che nacque trà Pastori.Dem. **G**li è ver, mà quelli honori,  
Che s'acquistò nel martiale agone,  
La fan degna di Scettri, e di Corone.  
Mà v'è di più. Eum. Che fia? (vedoDem. **I**o già il terz'anno quì dimoro, e  
Ciò che si fa trà le Meonie mura.Ad altro non si hà cura  
Ch' à dipoi ti, e dilette, e tutto il Regno  
Questa Città dominatrice imita  
De soldati non v'è chi non adori  
La bella Rodopea,  
Quasi d'armi la Dea.  
Hor s'io leuo costei,  
Posso ben dir, che i Lidij  
Restino à l'armi mie tutti soggetti.  
Questi pensieri son di regij petti.Pea. **I**o non la biasmo, màDem. **C**he mà? pur anco

Volete contrastare al mio decreto?

Pea. **E** Filli non sariaDegna del Regno tuo del ñro Impero?  
E forsi, che di Tracia il Regno unito.  
A l'Attico valore,  
Non sarebbe de' Lidi anco il terrore?

B 2

Ella



28 **Hercole in Lidia**

*Ella pur t'ama, e venne  
Sol per tua libertade.*

*Signor tu stimi due Cittadi, e poi  
Lasciar vn Regno vuoi,  
Per vna Rodopea.*

*Perdonami Signore,  
Io temo i moti tuoi moti d'amore.*

*Dem. Tù sei mal cauto, ò veglio,  
S'vbidiscono i Regi,  
Doppo vn breue consiglio.*

*Pea. Signor chiedo perdono,  
Non son'io, che ragiono,  
Mà la Città d'Athene  
Zelante del tuo bene.*

*Dem. Io non vuò tanto zelo  
Zelante solo è del mio bene il Cielo.*

*Faccialo Giove; andiamo,  
Et à l'altro trattato,  
Diligenti attendiamo,  
Che Rodopea bramosa,  
Di Scettri, e di Corone,  
Terminerà per noi questa tenzone.*

SCE-

29  
**SCENA QVARTA.**

**Demofonte, Rodopea, Ves-  
spino.**

*Dem. Non può fortuna auersa  
Togliermi il mio decoro,  
Non bisogna à costoro,  
Conceder molto il ragionar audace  
Del Vasallo non hà fiera più fera,  
O serue humile, ò temerario impera.*

**Canzone.**

*Rod. Ardire mio core, ardire  
Troppo troppo è viltà,  
Vn si lungo seruire,  
Ne d'Amor la pietà,  
T'intenerisca, ò punga,  
Che dal dritto camin troppo dilunga.*

*Fortuna mio cor, fortuna  
In lei fidar si dè,  
La prudenza importuna  
Spesso manca di fè,  
E souente si muore,  
Vn circospetto, e troppo accorto core.  
Aprite, gran Fati, aprite*

B 3

L'au-

30 Ercole in Lidia

L'aurora del mio dì,

Non più non più dormite,

Ch'io non vò star così,

Ben per voi noua strada

S'aprirāno il mio core, e la mia spada.

Vesp. Zitto zitto Padrona

Che Demofonte è qui,

Che vuol darti il bondi;

Mira con che humiltà,

Il pezzente d'amor chiede pietà.

Dem. Cara, cara de l'alma

Più che di questa Salma,

Carceriera amorosa,

Odi il tuo seruo, e pria

Ch'ei si dilegui in pianto,

Fatti cortese, e pia.

Vesp. Fagli vna cortesia,

E mandalo in buon' hora,

Vn bacio, vn guardo solo

Il trarebbe di duolo;

Rod. Signor, tū scherzi sempre

Con la tua serua humile,

Non sei tū mio prigioner, mà del Fato

C' hà così comandato.

Dem. Il tuo valor tuo prigionier mi fece

Poscia da' tuoi be' lumi,

Nouo Prometeo Amore,

Prese

Atto Primo 31

Prese la face, e consumommi il core.

Rod. Ne pagherà le pene il tristarello,

Legato anch'ei sopra il Caucaseo Mòte

Consolati con questo, ò Demofonte.

Io me ne vado intanto.

Dem. Così tū mi dileggi? e doue vai?

Rod. A riueder mia gente.

De. La tua gente, humanissima guerrira

E tua fortun è altroue.

Rod. Io non intendo, e doue?

Dem. In Athene, e de Greci.

Meco lo Scettro hauerne

Come t'hò offerto mille volte hormai.

Rod. Repugna à la natura.

Signor tel dissi pure, non si conuiene,

A rozza donna il dominar Athene.

Dem. Altro non hai di ruuido, e seuero,

Che'l negarti à chi t'offre aiuto, e Im-

Rod. Io quì nacqui à seruire (pero

Dem. E tū ricusi amāte, e regno, ò bella

Per esser sempre ancella?

Prēdi, prēdi il mio Scettro, e goderai,

Dolcezza tal, che non gustasti mai.

Rod. Hò lo mio Scettro anch'io,

Nè più bramo, ò desio.

Vesp. S'altro mocol non hai,

A lo scuro n'andrai.

B

4

Pic-

*De. Picciolo è il tuo, se del comãdo intē  
Onde nõ puoi hauer molto cõtēto, (di,*

*Rod. Tal, qual è mi contento ,  
E la gente soggetta  
Volentieri l'accetta,  
Che la militia alhora  
Gode, ch'il Capitano  
Seco scherza, e dimora .*

*Dem. Che vuoi far quì trà Lidij ,  
Oue solo s'apprezza  
Morbidetta bellezza?  
Viētene in Grecia ad Imperarla doue  
Tutte le gratie il Ciel dispēsa, e Gioue.*

*Rod. Sire quell'himenei  
Ch'amor trà impari lega,  
Il pentimento slega .*

*Dem. Questo sol ti ritarda? (da.*

*Rod. A questo sol l'humiltà mia risgua*

*Dem. L'Amor de Regi sempre esser dee  
Perche hà fortuna seco, (cieco,*

*Rod. A fortuna di Corte,  
Che hà facile il salire,  
Più ageuole è il perire . (e Vento,*

*Dem. Passan con moti vguali il tempo,  
E st strascinan dietro il pentimento .*

*Per chi non li conosce,  
Io vado al tēpio à venerar gli Dei,  
Tù*

*Tù pensa à i detti miei .*

*Vesp. Rodopea con tua pace,  
Cotesto tuo rigore,  
A dirla non mi piace .  
Esser Regina puoi,  
E ricusi, e non vuoi?  
Ben diceua il prouerbio di mia Aua,  
Ogni gallina non conosce faua.*

*Rod. V anne, e torna in breu'hora, (ra.  
Ch'io uoè quì sola far qualche dimo-*

*Vesp. Certo hà veduto Eumene, (suole,  
L'Ambasciadore d'Athene, e come  
Testimon non mi vuole,  
Che ne vada, che la sciocca  
Hà così trista bocca,  
Che lascia il pan sfiorato per il nero,  
Ci pēsi lei, ch'io non ne uoè pensiero.*

## SCENA QUINTA.

Eumene, Rodopea .

*Eu. I N buon'hora ritorno,  
E come ti volea sola ti trouo.*

*Rod. Eumene, e quando mai,  
Terminarem l'impresa,  
Tropo troppo mi pesa,*

34 Ercole in Lidia

L'attendere hoggi mai,

E non intendo bene

Perche à me mai non scrina

Il Senato d' Athene.

Io di tè non diffido,

Mà troppo strano parmi,

Ch' vn Senato nemico, (amico.

Sia del mio honor, sia del mio bene

Eu. Impossibile parmi,

Che non giunga à momenti,

L'auiso, che siã pröti armati, & armi;

Il Senato sà certo,

A proua il tuo gran merito.

Sà, ch' il suo rege t'ama,

Et in moglie ti brama,

E dalle glorie tue,

Spera maggior le sue,

Con vederti Regina

Di due famosi Regni,

Onde haurà scelti i più robusti, e forti

De l'essercito nostro,

E i più spediti legni;

Ch in vn' impresa tale

Sempre il valor al numero preuale.

Rod. Chi maneggia congiure

Paurenti rie suenture,

Temo de Congiurati.

Ch'

Atto Primo.

35

Ch' alcun pentito scopra,

Tutti i nostri trattati.

Oh quanto volentieri,

Sù le rouine altrui,

Fabrica il traditore i fregi sui.

E stima atto più degno, (gno.

L'vbligar, che tradire vn Rege, vn Re

Eu. Sradica dal tuo petto,

Ogni indegno sospetto,

Il Ciel gli audaci aita

E sempre di virtù

L'esser bramata, e nō già mai tradita.

Rod. Il Cielo i Re diffonde,

Eu. Lo stesso Ciel gl'offende,

Se li ritroua indegni, (gni.

Di trattar Scettri, e gouernare i Re-

Rod. Partiti ratto Eumene,

Che Criseide sen viene.

Eu. Io parto, & viui certa, (aperta.

Che à tua virtude ogni fortuna è

## SCENA SESTA.

Criseide, Rodopea.

Cris. **Q**uel' Amor, che mi ferì,

E si dolce il sen m'apri,

B 6

E si

E si fiero ,

Che non spero

Trouar mai riposo, ò pace  
al cieco ardor di sì cocente face .

Rod. Ecco la terza Amante,  
Bella in vero, e gentile,  
Mà nõ degna il mio Cor amor seruire .

Cris. Quel' Amor, che mi piagò ,  
Non fia sempre atroce nõ ,  
Perche è vn Nume ,  
Che hà in costume;  
Doppo lunghi, e graui pianti,  
Di serenar le nebbie de gl' amanti .  
A punto, à punto io stauo  
Di te cantando, ò bella , (donzella.  
Ch'buom mi rassembri , ancorche sij

Rod. Sono i discorsi solitarij, e i Canti,  
I cibi de gl' Amanti .

Cris. Cibi conditi dal desio col vento  
Che dan lieue alimento .

Rod. Cibi però d'honore, e d'honestade .

Cris. Il mio male è sorella  
Che son vani per te gl'incendij miei.  
Ch'al rimanente proueder saprei .

Rod. Non sarebbero forsi ,  
Come ti credi Vani ,  
Mà v'è, che dir, ne dir il posso. Addio.

Odi

Cris. Odi cara, Amor mio .

Rod. Che vuoi da me ?

Cris. Che m'ami ; ohime come ritrosa sei  
Pensa poi , se potessi darmi aita  
Se sarei ben seruita .

Rod. Horsù non mi far dire  
Qual sono ancora ti potrei seruire .

Cris. Eh Ciel, sò ch'il mio amore  
A nulla, ò poco vale, (sogno  
Con tutto ciò , perche ancor piace vn  
Tù come puoi rispõdi al mio bisogno .

Rod. Criseide, io non hò tempo  
Da spendere in parole ,  
Vado colà, doue'l desio mi chiama  
A sodisfar mia gloriosa brama .

Cris. V' à pur, che Demofonte  
Potrà ben sodisfar tue voglie pronte .

## SCENA SETTIMA .

Criseide , Niceta , Fillide .

(vede

Cris. **I**N sōma amor, benche sia cieco,  
Ciò ch'altri di celar più si dilet-  
Non è cieca d'amor mai la saetta, (ta,  
Costeri bēche di maschio habito porti ,  
Si scorpe nondimeno,

Ch'hà

C'ha pil Rè d'Athene amor nel seno;

Mà se'n viene de' Traci la Regina

Mal consigliat a amante

Troppo in amar costante,

Fil. Ne l'Ocean d'Amore

Chi veleggia,

O corfeggia

Per depredare vn vagabondo core

Gli conuien di soffrire

Ogni lungo martire.

Seguiti pur s'ei fugge,

Nè si dolga

Se quei volga

Ad altro amor, che lo dilegua, ò strug

Perche conuien soffrire

Ogni lungo martire.

Che stanco al fin si rende

Et per gioco

Dal suo fuoco

Vn nouo amor con la pietade accède,

E fa dolce il soffrire

Ogni lungo martire.

Nic. Credimi Filli mia,

Ch'egli è vano il tuo amor à Demo-

Egli poco ti prezza

(fonte)

Superbo spregiatore

Di sì vaga bellezza

Oh

Oh pche non poss'io cangiar mio stato

Tù contenta saresti, & io beato,

Et s'ei fosse, com'io

Cangiaresti desio,

Che l'esser Rè non basta

A la scabbia d'amore

Per trarne il pizzicore;

Ne conuerrebbe, ò bella mia Regina

Diuentar peregrina

Per pitoccar da vn' indiscreto amate

Pura fè, saldo amor, voglia costante.

Fil. Egli è pur troppo ver, che questo in-

Non conosce il mio amore (grato)

Ne sua ragion di Stato;

Mà quando ch'ei ricusi (tri)

D'unir d'Athene, e de la Tracia i Scet

Con il nodo d'amor, & d'Himeneo,

(Ch'è questo fin qui venni)

Per quanto potrò mai

Non godrà libertade, & il suo Regno

Prouerà del mio cor l'ira, e lo sdegno.

Nic. Piano con i furori

Bella, e sdegnosa mia; questi bollori

A vn guardo sol, ch'ei gira

Amorosi vedrem cader gl'orgogli,

E farsi il ma. . . mor sen. . . ande, ò

Cris. Ben dice il tuo Niceta, (scogli.)

L. 1.

La tempesta d' Amore  
A vn guardo sol si posa .

Fil. Criseide, io son così fuor di me stessa,  
Che qui presente ancor non ti vedeo.  
Di sua fede promessa  
Troppo dimenticato  
Fillide in Rodopea  
L'iniquo hà già cangiato .

Cris. L' Amor frà disuguali  
Non stà molto sù l' ali,  
Mà con breue dimora  
Suavisce in poco d' hora,  
Frena, Fillide, frena  
Lo sdegno, e ogni tua pena,  
Et vn secreto ascolta,  
Che sanerà di gelosia il tuo male .

Fil. Cara Criseide, quale ?

Cris. Argeo, il Segretario del Senato  
Mio confidente antico .

Nic. Dillo col vero nome, amante amico .

Cris. Amante sì, mà honesto .

Nic. Non ti dimando il resto .

Cris. Lingua fracida taci .

Nic. Se mi chiudi la bocca con due baci .

Fil. Lasciala dir Niceta ,

E in buon punto t' acqueta , ( geo,

Cris. Com' io dicea, m' hà riportato Ar-  
Ch'a

Ch' à le secrete istanze  
De Greci Ambasciatori  
I nostri Senatori  
Pensano di leuare à Rodopea  
La custodia del Rè suo prigioniero ;  
Perche per lei ricusa,  
E libertade, e pace,  
Et ciò che si propone  
vgualmente gli spiace .

Fil. O d' animo regal pensiero indegno  
Fuggi, fuggi mio core  
Di sì vil' huom l' amore .

Cris. La catena d' amor è troppo forte,  
Ne la spezza altri mai che tempo , ò

Fil. Lo sdegno pria la frange , ( morte.

Cr. Mà prima l' cor se ne tormèta, & ãge.

N. Non parliam più d' amore, ò di catene

Demofonte se'n viene ;

A noi bella Regina, il cuor ci vuole

Fulminatorui sguardi ,

E sdegnose parole ,

Ohime siamo spediti ,

I colori del volto impalliditi ,

La lingua senza moto ,

Il rimanente è noto .

## SCENA OTTAVA.

Demofonte, Fillide, Niceta,  
Criseide.

Dem. **E**cco chi mi tormenta.  
Mà simular conuiene.  
O del Regno d'Amor tormenti, e pe-  
Felici ssimo incontro (ne  
Esco dal Tempio, & vna Dea quì  
Bella Filli tu sei (trouo  
Il Sol de gli occhi miei,  
Che da la Tracia sorge,  
E vita, e libortà caro mi porge.

Fil. Mà libortà non vuoi  
Sonnacchioso dormendo entro le piu-  
De vili sensi tuoi. (me

Nic. Valente affè; coraggio  
Quattro di questi colpi egli è spedito.

Dem. Io sonnacchioso, io vile?  
Puoi dir ciò che t'aggrada;  
Ch' ad amata, e Regina  
Humil m'inchino, e soffro, mà ti prego  
A non offender chi t'adora, e cole  
Con pungenti parole.

Nic. Regina egli t'inganna,

Vedi

Vedi come nel dir tutto s'affanna.

Fil. Dici tu da douero, ò pur t'ingingi?

Nic. Son le greche risposte biene, ò Sfingi

Dem. E qual ragion ti muoue

A temer del mio amore,

Ch'hai noto à tante proue?

Nic. Hor và fidati tu di Greca fede

Stolta è ben, se ti crede.

Fil. Demofonte il mio core

È cera tenerissima d'amore:

Tutto riceueria

Quanto imprimer in esso tu volessi;

Mà i tuoi pensieri istessi

Troppo fai noti, e te medesimo inganni

Dimmi, quant'è, ch'io venni

Per trattar quà tua libertade, e farti

Possessor del mio Regno? e neghittoso

Te ne stai quasi odioso (tema,

D'ogni tuo bene, e poi non vuoi, ch'io

E teco mi disdegni, e meco fremi?

Dem. Se tu non fossi, ò Filli

Di Scettro, e di Corona

A assoluta Padrona,

Et non sapessi quanto

A chi vuol ben regnare

Sia d'huopo il destreggiare

Isfuserei tue frettolose istanze.

Gli



44 Ercole in Lidia

**Gli è ver**, che si può dir, io così voglio ;  
Mà il voler assoluto è un duro scoglio  
Nel mar del Regno, e'l suddito la cre-  
Voce d'empio tiranno, ( de  
Se non vuò dunque il danno  
D' un Rege tuo deuoto  
Tempra un cotanto moto ;  
Ed io me'n vado intanto  
Ad vdir sopra ciò gl' Ambasciatori .  
Addio Fillide fiāma de miei ardori .  
**Nic.** O partenza galante  
Di spasimato amante .  
**Fil.** Così parti spietato  
Perfidissimo ingrato ;  
Mà se parti da me ,  
Non partirò giamai fiero da te .  
**Nic.** Questi sen vanno , & noi  
Li seguitiamo, ò pure  
Vogliam cantar de l' amoroſe cure .  
**Criſ.** Facciam , come tū vuoi  
Tū volontier d' amor canti, e ragioni ;  
Perchè altro far non puoi .  
**Nic.** Et tū, che puoi, che ſai,  
Tristarella, d' Amor non canti, e fai .

Canzone à due .

**Criſ.** **V**ola il tempo, & l'età fugge ;  
**Nic.** **V**ond' è stolto chi ſi ſtrugge  
Per goder Scettri , e teſori .  
Che non danno alla fin, ſe nō martori .  
Vola amor , ma ferma il piede  
In vn cor , ch' ha ſalda fede ;  
E ne ſcaccia ogni tormento ,  
Sol di ſe ſteſſo, e del ſuo ben contento .  
Pago il cor fulmini ſcocchi  
Gione pur , che due begl' occhi  
Fan tranquilla ogni tempeſta ,  
E vn ſguardo ſol qual ſi ſia doglia ar-  
Pouertà, contraria ſorte (reſta .  
Seruitù , e l' iſteſſa morte  
Chi ben' ama, e ſdegnà, e ſprezza, (za  
Ch' Amor è libertà , vita , e ricchez-  
Trà i languori, e trà gl' affanni ,  
Che ne danno il tempo, e gli anni  
Deſta Amor gioia gradita  
Chi non ama non ſà, che coſa è vita .

## SCENA NONA.

Vespino, Criseide.

Vesp. **R**odopea non è qui?  
Doue mai se ne gi?

Misero, io l'hò perduta.

Cris. Ella ti troverà con la battuta.

Vesp. O' quanto volontieri  
Padrona cangierei,  
Et te Criseide bella seruirei?

Cris. Che da me speraresti?

Vesp. Ella è tanto ritrosa,  
Che non punge così spina di rosa,  
Io, che son tutto amor, talhora apprez  
Vn bacio, ò qualche vezzo. 20  
Tù sai ben, ch' à fanciulli  
Piaccion le cose dolci,  
Ne si troua dolciore,  
Ch' agguagli il miel d' Amore.

Cris. Quanti baci haueresti  
Fanciul, s' vna sol cosa mi dicesti?

Vesp. Eccomi à mille pronto;  
Dammene vno à buon conto.

Cris. Te ne prometto vn paro  
Di sapor dolce, e raro.

Vita

Vesp. Vita mia, quando mai?

Cris. Rodopea, chi la spoglia?

Vesp. Oh questa è la mia angoscia,  
Che nō gl' hò visto mai piede, ne coscia  
Mà andiã di quà, che la Regina viene.

## SCENA DECIMA.

Onfale sola.

**S'** Io vado, e non sò doue;  
Non è, non è stupore,  
Se l' alma il piè non moue.  
Spiritale d' Amor fatto è il mio core.  
S' io parlo, & sola io sono,  
Ne quì si vede meco  
Con cui parlo, ò ragiono,  
Marauiglia non è, ch' Amore è meco.  
Così il mio core è pieno  
D' amoroso contento,  
Ch' angusto vase il seno  
Lo trasfonde à la lingua, à l' aura, al  
Ben felice quel dì, (vento.  
Ch' amai la bella mia,  
Conuiemmi dir così,  
Fin che poi fatto mio, mia più non sia.  
Quante volte stupij

De

48 Ercole in Lidia.

De miei concetti ardori  
Stolida non vdi (ri.  
Con quai voce ragiona Amor, ne' cuo  
Quante volte bramai  
Con suiscerato affetto, e folle mi stimai  
D'hauer seco comun perpetuo il letto.  
Eran lingue d'amore,  
Ch' io ben non intendei,  
E mal pratico il core  
Vanitadi stimò gl'incendi miei.  
Hor sarò pur contenta,  
Et ogni doglia antica  
Sarà in perpetuo spenta  
Fortunata d'amor ogni fatica.  
Amor Nume più degno,  
E più possente Dio  
Del gran Celeste Regno  
Ascolta i pregi tuoi nel canto mio.  
Fertil d'Amor' è il Campo  
Correte agricoltori  
Con affanni, e dolori  
Con sospiri, e tormenti  
A seminar frà lagrime i dispetti,  
Ch'al fin lieti, e contenti  
Raccorrete dilette.  
Prende à interessi amore  
Usurarij correte

Quan-

Atto Primo.

49

Quanti sospiri hauete  
Dategli pronti pure (crede  
Ch'ci rende ancor' che tardi, à chi gli  
Per meritate vsure  
La moneta di fede.  
Chimico Amor' è fatto.  
Correte infermi amanti;  
Stilla riso da i pianti  
Morbidezze da i spini,  
E fà passar con spiritosi humori  
Frà animati rubini  
Le sostanze de Cori.

## SCENA VNDECIMA.

Campagna.

Ercole, Rodopea, Choro di Pastori  
(bil teschio

Erc. **D** El mostro anciso il formida-  
Prendi, ò Donzella forte,  
Ch'à te sola conuiene:  
Io ben gli diedi morte,  
Mà tu prima il feristi,  
E sola senza me, tù l'assalisti  
Rod. La gloria à te si deue,  
Perche l'atroce belua,  
Mentre, ch'io sdruciolai

€

Sot-

50 Ercole in Lidia

Sotto la Clava tua forte cadeo,  
Inuitto Semideo.

Erc. Tu generosa pria,  
T'auuentasti a la fera  
Coraggiosa guerriera,  
Onde è più tua, ehe mia,  
L'impresa fortunata  
Nel tuo valor dal Cielo accōpagnata.

Rod. Altra fera atterrar bramo, e desio,  
E di sue spoglie anch'io,  
Nouo Alcide adornarmi.

Er. Altra fera hanno i campi  
Di Lidia più spietata?

Rod. D'altra fera peggiore,  
Desio d'hauer l'honore.

Er. Amorosa querela  
Sotto questo parlar certo si cela,  
Forse fia il Rè d'Atbene  
Cagion de le tue pene.

Rod. Ecco gente partiamo  
Per la Città, ch'è tempo

Erc. Io sò d'Amor l'vsanza,  
Che duole anco vna breue lōtanāza.  
Horsù prēdi tū il teschio, e sia tua glo  
L'hauermi testimō di tua vittoria (ria.

Ch. Eccola apunto con il ferro ignudo,  
Che grōda ancor del velenoso sangue,

Et

Atto Primo.

51

Et ha il capo reciso,  
De la pestifer' angue,  
Nostra liberatrice,  
Odi quel che ti dice,  
La turba pastorale.

A la gran Donna poco men che Dea,  
Gencrosa heroina,  
De le Lidie contrade  
La schiera pastoral humil s'inchina,  
E in testimon le dona  
Di sempiterno allor degna corona.

Rod. Gratie vi rendo, ò cari,  
Mà non mi si conuiene,  
Honor alcun se dalla man non viene,  
De la nostra Regina

Ch. Tu prendi il Serto, e intanto  
Con eterno scalpel la doue ancise,  
Tua gloriosa mano il fiero mostro  
Per decreto comun del popol nostro,  
Sarāno in marmo queste note incise.  
De la Serpe crudel, che distruggea  
Di Lidia i cāpi, gl'huomini, e gl'armēti  
Quì fur gl'orgogli, i lumi, e i giorni  
Da la mano fatal di Rodopea (spēti.  
Al gran nome di lei raffrena il passo  
O viatore, e dà corone al sasso.

Rod. Itene al tempio à venerar i diui,

C 2

Itene

Itene pure, e quiui  
 Di vostra libertade  
 Al Ciel le gratie date,  
 E con voci sonore  
 Sciogliete i voti in armonie canore.

## SCENA DVODECIMA.

Iride, Amor, Discordia, Vendetta.

Ir. **V**oi ch' à Giunon seruite,  
 Qui vi fermate, ò Venti,  
 E le due custodite,  
 Ch'io trassi fuori dal Tartareo lido  
 Fin ch'io chiami Cupido.

Amor, ch' in ogni loco  
 Spii, & accendi foco  
 Di soaue diletto,  
 O garzon' morbidetto  
 Doue sei, doue sei?  
 Scuopriti à gl'occhi miei.

Amor, ch' in ogni vena  
 Spargi tua dolce pena,  
 E di soaue meschi,  
 E di te stesso cresci  
 Doue sei, doue sei?  
 Scuopriti à gl'occhi miei

Am. Non è lontano Amore

Da

Da chi l'innoca, e brama:  
 Eccomi, chi mi chiama?  
 Oh' sei tù Iride vaga;  
 Vnoi ch' accenda hoggi il tuo petto  
 Per vn vago Giouinetto?

Bella Diua, che sereni;  
 E con l'arco tuo baleni

Le turbate nubi, e i venti  
 Aprimi il seno, e goderai contenti.

Ir. Nò nò Amore, Amor' nò nò  
 Nel mio seno io non ti vò  
 Che douunque volgo il piè  
 Trouo gente,  
 Che dolente

Piange ogn'hor', fanciul, per te.

Am. Piange quei, che non m'intende,  
 E d'Amor la dottrina non cōprende.  
 Io te farò beata

Iride, e sempre amata

Ir. Nò nò Amore, Amor' nò nò,  
 Nel mio seno io non ti vò;  
 Mà di Giunone mia senti il comando.

Am. Taci, taci: lo sò,

Ch'ero inuisibil quando

Essa à me ti mandò.

Resta meco, e stupirai

Meco resta, che vedrai

C 3

Quan-

54 Ercole in Lidia  
Quanto vale il mio braccio,  
E quanto possa il mio tenace laccio.

Quell' Ercole, che domò,  
Che sbranò, ch'atterrò,  
Che sosterrà le Stelle, (belle;  
Hoggi il vedrai cō la Conocchia im-

Ir. Così Giunone il vuole,  
E così il voglio anch'io,  
Capriccioso Dio.

Voi discordia, e Vendetta  
A Giuno, che v'aspetta;  
Soura l'ali de venti homai poggiate,  
Via via veloci andate,

Dis. O figlia sventurata,  
Figlia mal consigliata,  
In Cōpagnia d'amor? serua di Giuno?  
Questa rabbiosa Dea, q̄l' importuno.  
Slega tua seruitù,  
Che mai lieto non fù,  
Quantunque Dio, chi serue  
A Deità proterue,  
Ne seguir di quel Dio l'orme crudeli  
Che non dà se non dāno à suoi fedeli.

Ir. Fiero mostro io t'intendo.  
Anco meco tū vuoi  
V sar gl'inganni tuoi;  
Voi portatela, ò venti

Con

Atto Primo . 55

Con l'altra sua diletta,  
Che mentre tace, medita vendetta.

Discordia, e Vendetta à due.

Andiamo al Cielo andiamo,  
E in quell'eterna stanza  
De la nostra possanza,  
Proua grande facciamo,  
O mia cara diletta.  
O glorioso giorno,  
Che discordia, e vendetta  
Fanno al Cielo ritorno.

C 4 ATTO



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Piazza.*

*Onfale, Fillide.*

**Onf.** *Fuggite dal mio seno,  
Tormentosi sospiri,  
Cessate empì martiri,  
Lungi, lungi, ò veleno  
D' Anima innamorata,  
Sospittion mal nata.  
Non è, non è fuggito,  
Non è, non è partito  
Il bell'idolo mio,  
Ch' Amore, honore, e Regno  
Nò lasciā germogliar pēsiero indegno.  
Mà se m'ama il crudele,  
Perche non dirmi, io parto? *(lere,*  
*Amor non hà due cori; hà vn sol vo-*  
*Comune ogni pensiero;**

*Tor-*

*Tornate, pur tornate,  
Al misero mio seno,  
Tornate à questo petto  
D'ogn' affanno ripieno,  
Voi sospiri, e sospetto,  
E sù gl'occhi abbondate  
Calde lacrime amare.  
Testimonij dolenti  
Del mio duro penare.  
Fil. Regina, e come sola  
Qui teco ragionando,  
Con pallori nel volto,  
Che ti rendon da te diuersa molto?  
Onf. O perdita, ò partita  
E la guerriera mia,  
L'honor di questo Regno  
Del mio Scettro il sostegno,  
E temo, ohime, che sia,  
*(Fatt' emula d' Alcide)*  
Vscita ad incontrar l'horrida serpe,  
Che già d'intorno à qste mura scorre,  
Vccidendo le genti,  
E fugando gl'armenti.  
Dubito di sua vita,  
Che se ben forte, & ardita,  
E però l'empia fera  
D'vnghia, veleno, e dente*

*C. 5. Troppo*

Troppo armata, e possente,  
E se muore costei,  
Termineran con essa i giorni miei.

Fil. Lodo Suora il tuo affetto,  
Degno di regio petto,  
Verso costei; ma quando anco morisse  
Non deue vna Regina  
Mostrare animo humile,  
Ch' ecceda quel gentile,  
Che dimostra pietade,  
De Vassalli le vite, e le fortune,  
Sono tributi, e pregi,  
A la patria douuti al Cielo, à i Regi.

Onf. Ma il sangue d' vn fedele,  
V al più d' ogni corona.

Fil. Carità, che non s' vfa,  
Di colpa occulta apertamēte accusa.

## SCENA SECONDA.

Vespino, Onfale, Fillide.

Vesp. **I**N fine io non la trouo,  
Se non s' è posta à cono  
Con qualche polastroto,  
Non saprei più che dire;

Ma

Ma non hà tanto ingegno,  
Che nō sēte d' amor quanto ch' vn legno.

Oh gli è quà la regina, e la sorella,

Chi di voi hà veduta

Ropopea? l' hò perduta, (ra.)

E nō la trouo in Cielo, e meno in ter-

Onf. Doue l' hai tu lasciata?

Vesp. Lasciaila con Eumene,

Che parlaua à le strette.

Fil. E perche ti partisti?

Vesp. Congedo ella mi diè,

Come suole qual' hora,

Con cotestui dimora.

Fil. Il parlar co' nemici,

Ne voler chi l' ascolti

Sorella non mi piace.

Onf. Ogni cosa ti spiace,

Che faccia Rodopea,

Tratta seco di pace,

E del Rè prigionier la liberta,

E mi rapporta ciò che dice, e fa.

Vesp. Regina tu t' inganni,

Solo dice, e non fa.

Onf. V à Vespino volando

A la porta d' Amore,

E chiedi s' ella è vscita,

Vesp. Quest' è vn viaggio indarno.



Go Ercole in Lidia (porta hai teo  
Onf. Perche? Vesp. Perche d' Amor la  
Ch'ha mezze lune di rubini ardenti,  
E'l rastello di perle rilucenti.  
Onf. Vanne, vanne fraschetta,  
Vesp. Resta, resta, Regina amorosetta.

### SCENA TERZA.

Niceta, Onfale, Fillide.

Nic. **Q**ual di voi mi regala,  
Belle le mie Regine,  
Care, vaghe, leggiadre, & porporine?  
Mà sò ben ch' à te tocca,  
Onfalissima bella,  
Questa dolce nouella.  
Io vuò, che il premio sia  
Di questa bocca mia,  
Che sù coteſta mano,  
(Quàto più volētieri in sù le labbra)  
Dui soli baci imprima,  
Perch' à darti la noua ell' è la prima.  
Onf. Tù sempre chiedi baci,  
Sempre de baci hai voglia. (voglia)  
Nic. Chi nō può ql che vuol, ql che può  
Onf. Se tanto premio merta  
La nouella, che dai,  
La man mi bacierai.

Di

### Atto Secondo. 61

Nic. Di Rodopea vuò dirti. Onf. E ben?  
Nic. Non te lo dico affè, (don'è?)  
Se prima non ti bacio  
Onf. Tel prometto, di sù  
Non mi trattener più  
Fil. O come è frettolosa!  
Nic. Ercole, e Rodopea  
Vccifero il Serpente,  
E vengon gloriosi  
E di gente, & d'allor cinti, e pōposti,  
Hor mi concedi il pattuito dono.  
Onf. Ben contenta ne sono  
Nic. O soaue dolcezza  
Pera quei che de baci  
La dolcezza non prezza.  
Fil. Et poi dici che m'ami?  
Nic. Cara Fillide taci,  
Che m'auāzan' per te mill'altri baci.  
Onf. Se Rodopea l'ancise,  
Mio cor, che più bramare?  
Fil. Se Rodopea l'ancise  
Mio cor, che più sperare?  
Nic. Hor che domine hauete  
Che parlate in disparte?  
L'vna tutta ridente  
L'altra mesta, & dolente.  
Bella cosa è il sapere

Di

62 Ercole in Lidia  
Di quel ben, che dà il Ciel lieti godere  
V dite vna Canzone  
Fatta con gran ragione

Canzonetta.

**B**reue è il corso de la vita  
Sì gradita;  
Mà più breue anco lo fà  
Chi desia quel che non hà,  
Perche sol viue beato  
Chi non pensa più là, che del suo stato.  
Non conosce quei ch' impera  
Vita vera,  
Perche sempre intento stà  
Ad hauer quel che non hà,  
E non sà d'esser beato,  
Se non pensa più là, che del suo stato.  
Anco Amor è vna pazzia,  
Se desia.  
Di trouar costanza, e fè,  
Puro cor, pietà, e mercè,  
Perche sol viue beato  
Chi sà cangiar amor, se non è amato.  
Se quì parto, io vado altroue,  
Perche Giove  
Varia anch'ei, nè fermo stà,

Se

Atto Secondo. 63

Se quì niega, altroue dà,  
Si che sol viue beato  
Chi sà cambiar amor, goder suo stato.

SCENA QVARTA.

Ercole, Rodopea, Onfale, Fillide,  
Niceta.

Erc. **H**oggi lieto il tuo Regno  
Puoi dir, a'ta Regina,  
Poiche l'horribil' angue  
Già de popoli tuoi spauento, e morte.  
Colà se'n giace es' angue,  
E l'altre ceruici ecco recise  
Rodopea l'atterrò, vinse, & uccise.  
R. Vagliami il vero pur, bella Regina,  
Io la serpe affrontai,  
La ferij, la piagai,  
Mà quella à terra estinta  
Restò da vn colpo sol d' Alcide vinta,  
Ei con sommo ardimento  
Ne recise il grã teschio, io tel presèto.  
Onf. Vinceresti ambedue cari,  
Io dal vostro valor honor riceuo,  
E gratie al Ciel ne deuo  
Contenti ambi sarete,  
Et degni premi haurete.

Il

Rod. Il mio premio maggiore

Sarà bella il tuo cuore.

Onf. O dolce anima mia

Non hò voler, nè cuor, che tuo nõ sia.

Erc. Quanto è cara costei

A la Regina mia,

Mira con qual' affetto (to.

Par che le voglia aprire il core, e'l pet

Fil. Più cara non foss'ella à Demofonte.

Maladette fortune,

Vittorie per me perdite importune.

Rod. Tu sarai sempre il mio

Spirto, core, e desio.

Onf. O nociva honestade,

Che mi niega il baciarti,

E ben stretto abbracciarti.

Rod. O diuina beltade

Chi mi toglie il godere

Di sì dolce piacere?

Nic. Par che vadano in succo

Ragionando frà loro.

Io troppo non mi fido di costoro.

Onf. Vuò, che ne' Lidij fasti

Si scrina questo die

Ch'è destinato à l'allegrezze mie.

Al Corridor veloce (sto.

Proporrò premio, e al lottator robu-

Ch'ha-

C'haurà vittoria al fine

Cingerò di mia mã di quercia il crine.

Intanto nel giardino

One trà scherzi, e giuochi

Festarem questo giorno,

Men vado, e là v'attendo.

Fil. V'anne ancor tù Niceta,

Ch'io quì voglio esser sola.

## SCENA QUINTA

Fillide sola.

O Speme ingannatrice  
Lusinghiera, e fallace

Ben sei d'Amor Nutrice;

Mà d'ombre'l cibi, e cresci;

E con il dolce mesci

Vn penoso aspettare,

Che fà le pene immaginate amare.

Quando le tue Chimere

Dal mio sen fugarai?

E di sostanze vere

Potrò cibarmi il core,

C'hà sol pena, e dolore?

E quando mai l'ingrato

Vedrò, com'era prima amate amato?

Dcco

Ecco il crudel, che m'ange, (frange.  
E i miei contenti ogn' hor dissipa, e

## SCENA SESTA.

Demofonte, Fillide.

## Canzone.

Dem. **E** Ntro il carcere d' Amore

Lieto il core

Gode i ceppi, e le catene,

Dolci nodi nodi, e dolci pene

Se il mio ben meco si stà,

Più non t'amo, ò libertà.

Benche scuotansi d'intorno

Ntte, e giorno

L'aria, il Ciel, la terra, e'l mare

Tutto lieto, e quieto appare,

Ch' il mio ben, che meco stà

Mi dà pace, e libertà.

Là ne' Scitici rifei

Viurei

Trà il rigor d'aria, e di vento

Del mio Sol solo contento,

Che douunque ei meco stà

Trovo pace, e libertà.

D

Fil. Del tuo stato contento,  
Così godi, ò crudele,  
E con folle impietade  
Disprezzi, e regno, e pace, e libertade?

Dem. Canto l'altrui pazzie  
Per solleuar l'acerbe cure mie.

Fil. E qual cura t'opprime:  
O' Demofonte ingrato?  
Perche sdegni vn' Amore,  
Che può farti beato?

Dem. Eh, ch' vn Rè prigioniero,  
Contro cui la fortuna  
Tutti i suoi sdegni aduna (siero.  
Altro ch' vn vano Amor hà nel pen-

Fil. E dunque vn' Amor vano  
Quello d' vna Regina;  
Mà non è Amor insano  
Quello di Rodopea,  
Così in vn Regio petto (fetto.  
S'annida vn vil, s'estingue vn regio af

Mà vedi la tua Dama  
Io le cedo l'arringo,  
E à più degno pèsier l'anima accingo.  
Questi, ò Amazzone bella  
E' il Rè tuo prigioniero, (siero.  
Ch' altro ch' vn vano Amor hà nel pè

SCE

## SCENA SETTIMA.

Rodopea, Demofonte, Fillide,  
Criseide.

Rod. **R**esta, Fillide, resta, (resta.  
Ch'io partirò, se pur ti sò mo-

Dem. Maladetta mia sorte  
Son frà la vita mia, frà la mia morte.

Fil. Non è douer, ch'io stia  
A turbar vostri amori,  
Benche vn Rè prigioniero (siero.  
Altro ch' vn vano amor hà nel pen-

Cris. O che gentile incontro,  
O che trino galante,  
Due riuati, e vn'amante,  
Io sola ci mancao.  
Fillide mi t'inchino,  
Demofonte t'honoro,  
Rodopea t'adoro,  
Fonti di cortesia,  
Di beltà, di valor, di leggiadria.

Fil. O gentil Damigella  
Tutt' amor, tutta bella,  
Il Ciel ti sia cortese  
Di tutto ciò, che brami.

Cris. Che fate quì, che fate

Belle

Belle Amanti, & amate?

Rod. Amata io non lo sò,  
Mà non Amante mai.

Fil. Amante vn tempo fui,  
Mà più certo non voglio  
Esser scherzo d'altrui. (Amante

De. Et io hor troppo amato, hor troppo  
Prouo vn' egual martora  
Trà fortuna incostante.

Cris. Amor è vn pazzarello,  
Che toglie la ragion, leua il ceruello.  
Credetel pur à me,  
Ch'egli mostra talhor quel che non è.

Rod. Fillide à te conuiene  
De la Tracia Regina il Rè d'Athene.

Fil. A te pur si conuiene,  
Che sei guerriera, vn Rè guerrier d'  
Ch'io per me non lo chero. (Athene,

Rod. Io altro hò nel pensiero.

Dem. Così vuol l'honestade.

Rod. Dì pur; la veritade.

Cris. Costei dunque si niega  
Ad vn Rè, che la priega?

Fil. Misero à che sei giunto? (to.  
Perdi l'amata, e chi t'amaua à vn pū-

Dem. Schernite pur, schernite,  
Disprezzate, fuggite,

Ch'al

70 Ercole in Lidia.

Cb' al fine hò core, e petto

Da fuggire vn diletto,

E suffocar gli ardori (Amori.

A vn Rè non mancan mai mogli, nè

Cris. Generoso pensier, mà nõ d' Amanto.

Dem. Bella per te non parlo,

Di cui sempre hò nel seno

L' imago, e' l' tuo dolcissimo veleno.

Rod. Velen, che non uccide, (ride.

Ben pazzo è chi nol sprezza, e se ne

Cris. S' è donna, è troppo altiera,

Certo è d' huom la maniera.

Rod. Già tempo è di finire

Così vano garrire

Onfale mia Signora

Al Giardino v' attende

Colà dunque m' inuio

Amati, e Amanti Addio.

Dem. O bellissima Trace

Colà ne riuedrem, restati in pace.

Fil. Non può sperar mai pace

Chi per vn Rè crudele

Chi per vn' infedele

Porta nel seno inestinguibil face

Cris. Itene pur, ch' anch' io

Presto sarò con voi,

Più ingannar non mi puoi

Ma-

Atto Secondo.

71

Mascherata donzella,

Non è così ritrosa,

O di sì poco ingegno

Pouera Damigella, ( Regno.

Che rifiuti d' vn Rè gl' amori, e il

Costui, non più costei

Hà deluso à bastanza i sensi miei.

Hor tentar mi conuene (ne.

D' addolcir il mio duol, tēprar mie pe-

## SCENA OTTAVA.

Vespino, Criseide.

Vesp. **A**H, ah t' hò ritrouata,

Doue sono i miei baci?

Io non ti lascio affè, se non mi baci,

Cris. Che parli tu fanciullo?

Vesp. Tu ti prendi trastullo?

Promettesti baciarmi,

Et hor vuoi ingannarmi?

Dammili quà ben mio,

Che baciaretti anch' io.

Sò baciare dolce, e molle

Languidetto, & asciutto

Mormorando, gemendo

Lieuelemente mordendo,

Et

Et tirar fin dal cuore  
De l'anima il sapore.

Cris. Se con l'etade la dottrina acquisti,  
Ne la scola d' Amore  
Haurai il primo honore.

Vesp. Vn mezzo palmo solo  
Ch'io mi veggia cresciuto,  
Non di parole più;  
Mà di fatti disputo.

Cris. Vientene in Corte, andiamo.

Vesp. Vuoi darmeli in secreto,  
Mi contento, e m'acqueto,  
Ch'vn bacio di nascosto, e ritirato  
E' più dolce, e più grato.

## SCENA NONA.

Peante, Eumene.

Pea. **P**oiche tarda il Senato  
A mandarne quel foglio  
Da Rodopea bramato,  
Che farem noi? lo scoglio  
Pericoloso è molto  
Quel trattato può dirsi  
Facile à disconirsi,  
Che ne' maneggi lungo tempo dura;  
Si che

Si che diletto Eumene  
Qualche nouo partito,  
Ritrouar ne conuiene.

Eu. Troppo graue è il tormento;  
Che per questa dimora al core io sèto.  
Rodopea già si crede  
Tutto ciò, ch'io gl'hò detto;  
Mà ben tosto mia fede  
Istimerà bugiarda,  
Se la lettera tarda.  
Infelice chi attende,  
Quel ch'vn Senato à terminar si prède.

Pea. I Satrapi maggiori,  
Forse ricuseranno  
Di scriuere à costei,  
Per bauer loco poi  
S'vn' infortunio accade,  
Darne la colpa à noi.  
Così il Principe suole,  
Col ministro coprire,  
Souente il suo fallire,  
Ne voler quel che vuole.

Pea. Gran machina tramiamo;  
Preghiamo il Ciel deuoti,  
Ch'approui i nostri voti,  
Eu. Il Ciel sempre consente

74 Ercole in Lidia  
Ad vn' accorta mente.  
Curiam noi d'essequire  
Cauti il nostro desire;  
Nel resto faccia poi  
Quanto gli piace il Ciel gl'effetti suoi.

SCENA DECIMA.

Giardino di Cedri.

Onfale, Rodopea.

Onf. **O**mbrose amiche piante  
Che'l verde crin scattete  
Al dolce ventillar' del'aura errante.  
Testimoni ne siate  
Che il zeffiro d'Amore  
Anch'ei ristora vn'amoroso ardore.

Rod. Vaghi dipinti fiori  
Ch'ondeggiando bacciate  
L'aure spiranti con soavi odori  
Testimoni ne siate  
Ch'Amor ne baci spira  
E spira più, s'à più bacciar' aspira.  
M'ami mia vita. Onf. Sì  
Che viuer non saprei  
S'era amar chi d'amor è l'aura e'l dì.

M'ami

Atto Secondo. 75

M'ami mia vita. Rod. Nò.  
Ch'vn' transunto de Dei  
Ben'adorar, mà non amar si può  
Onf. Perche prima il giurasti? (str.)  
Perche donna, e nò Dea tu mi s'ebra-  
Poiche lungi ne stanno

Le Damigelle mie,  
E per l'amene vie  
Vanno scherzando insieme (me  
Sediam qui noi mia dolce vita, e spe-  
Rod. Sediamo pur' mio core

Mia diletta, mio amore.  
Mira quei muti pesci  
Ch'al mormorio d'l lucido cristallo,  
Sembran guidare vn ballo;  
Io giurerei, ch'ancora,  
C'Amor' guizza trà loro,  
E con essi inuisibile dimora  
Ab ben'è ver', ch'vn'amoroso foco,  
Viue nè l'acque, e fin'ne pesci hà loco,

Onf. Vedi colà quei dui  
Che si stanno in disparte?  
Forse parlan' tacendo  
Loro amoroze faci;  
Vè, ch'il discorso lor termina in baci.

Rod. In vero anima mia  
Par, ch'il punto d'amor' il bacio sia.

D 2 Onf. Et



*Onf. Et i tenaci amplessi ?*

*Rod. Pur sono baci anch'essi,  
Che tentano d'unire alma con alma,  
Per la corporea salma.*

*Onf. Cara dotta d'amore, io ben t'intèdo  
Son tante bocche i pori,  
Ond' esce l'alma fuori  
Ad incontrar l'amata,  
Che con lingua beata,  
Del suo spirto amoroso,  
Scoeca più baci à un tempo  
Per trouar nel baciare vita, e riposo.*

*Rod. Deh prouiam noi, s'è vero,  
Così dolce mistero,*

*Onf. Ecco à baciare m'accingo.*

*Rod. Io mi pongo à l'arringo.*

*Onf. Vuoi tu contender forsi  
A chi più baccia, e stringe.*

*Rod. Io sì. Onf. Qual premio fia, (mia.  
Di chi vince? Rod. Il languir anima*

*Fillide, Rodopea, Onfale, Segretario,  
Criseide, Niceta, Demofonte,  
Ercole, Vespino, e Damigelle.*

*Fil. V*oglio giocare anch'io.

*Rod. V* Maladetta fortuna.

*Onf. O sorella importuna.*

*Fil. Voi vi turbate molto, (to?  
V'hò forse alcun piacer vietato, è tol-*

*Onf. Volea prouare,*

*Con Rodopea,*

*S'io sò lottare,*

*Fil. Troppo ardisci sorella, che di botto  
T'haurebbe posta sotto.*

*Onf. Vantarcimi in quest'opra,  
Con la mia agilità pormi di sopra.*

*Rod. Si può cader talhora,  
Chi sa però ben far, non vi dimora.*

*Onf. Se si gioca per scherzo  
O di sotto, o di sopra,  
Chi il nemico non paue,  
Può stimar il cader dolce, e foaue.*

*Dem. Regina, io fui chiamato,  
Ecco il tuo prigioniero  
Pronto ad ogni tuo Impero.*

Onf. Come amico ti vedo,  
E come hospite grato  
Di questa Reggia mia;  
Ch' hoggi terminerà tua prigionia.

Dem. Mille gratie ti rendo,  
Per annuntio sì buono  
Hoggi tuo seruo sono,  
Sarò libero poi,  
Anco pronto mai sempre à cēni tuoi.

Fil. A sì lieta nouella,  
Pur mi rallegro anch'io,  
O Demofonte; quasi dissi mio;

Seg. Madama io t' vbidij,  
Sarà pronto il Senato,  
Domattina per tempo,  
Fede ti giurerà,  
E di Serto gemmato,  
T' ornerà il crine aurato.

Onf. Tutto è ben; tū quì statti,  
E nota i detti, e gl' atti,  
D' Ercole, e' l' mio volere,  
Ti sia legge al tacere.

Seg. Signora, vbidirò,  
E tacer mi saprò.

Erc. Gira Febo nel Ciel la rota ardente,  
Mà stanco al fin, de zeffiri ne l' onde,  
Bagna la chroma d' oro, e si nasconde.

Per

Per ristorar la face sua languente.  
Corseggia l' aria un' Aquila fastosa,  
vaga di prede, e di se stessa altera,  
Mà stanca poi di trauagliar, la sera  
I vanni chiude, e placida riposa.

E' l' mio gran Genitor solazza, e ride,  
Tal' hora anch' egli in amorosa guerra  
Lascia i fulmini in Ciel, e gode in terra;  
Solo nō posa, e mai nō gode Alcide.

Cris. Tu canti, o generoso,  
L' alta necessitā del tuo riposo.

Er. Ben' è tempo hoggimai,  
Ch' io fermi in Lidia il piede,  
E de la bella mia goda la sede;  
Iscusami Regina,  
Se tardi à te ne vegno;

Onf. Sempre à tempo ne viene,  
Il gran figlio di Gioue,  
Pur che lo stare altroue,  
Non li toglia l' amarmi.

Erc. Io mai lasciar d' amarti!  
Più tosto morirò;  
Se del giurar de' Diui à parte io sono;  
Giuro per l' acque Stigie,  
V dite huomini, e Dei,  
Che sempre, sempre adorerò costei.

Onf. Già, che l' aure forriere,

D 4 Che

80 Ercole in Lidia  
Che condussero il giorno,  
Fan soave ritorno,  
Per ricondur ne l'Oceano il giorno  
Sediam qui noi, sediamo  
E'l lor dolce spirar lieti godiamo.

Er. Sì sì sediamo pure,  
Ne prendiamo altre cure,  
Ch'alhor si viue solo,  
Che non si sente il duolo.

### Canzonetta.

Vesp. Chi, chi, perduto hà Amore,  
Venga à me, che l'hò trouato,  
E lo porta dentro al core,  
Di facella, ed arco armato  
Tù leggiadra, e bella mia,  
Fanne fede à chi il desia.

Dam. Qui, qui, qui ne gl'occhi l'hai,  
Non nel Cor, ben il conosco  
Al vibrar de dolci rai,  
Che fan chiaro ogn'aer fosco,  
Tù mio cor dillo, che senti,  
Le sue fiamme, e i miei tormenti;  
Vè, vè, vè, ch'egli sen fugge,  
Lasso me, ch'il cor m'innola,  
Lo dilania, e lo distrugge.

Nel

### Atto Secondo.

81

Nel tuo seno ecco sen vola,  
Tù mio ben tienlo stretto,  
Fagli nido del tuo petto.

Onf. Ditemi voi, Guerrieri,  
Chi si pregia d'Amore?

Er. Io n'hò ripieno il core,

Dem. Io mi consumo, & ardo,

Nic. Et io sento pur anco

La sua face nel fianco.

Vesp. E'l Cavalier Vespino, (mino.  
Fumo, e fiamma d'amor hà nel ca-

Onf. Chi ricusa seruire,  
Al desio d'una Dama.

Er. Ei si merta d'vdire,  
Che la sua più non l'ama.

Onf. Hor' hoggi io quì l'impero,  
Concedo ad ogni Dama,  
Sopra d'un Cavaliero.  
Fillide tù comicia. Fil. Io vò, che cãte,  
Demofonte qual sia,  
Il pregio d'un amor fido, e costante.

Dem. Volentieri vbidisco,  
E i Comandi tuoi pronti eseguisco.

### Canzonetta.

Amor volando vada,  
Sinche troua beltà,  
Doue fermar il piè,

D

S

Ma

Mà proua pria, se'l core bà ferma fè  
 Amor mai non piagò  
 Vn cuor, che non prouò,  
 Ben che talhor s'vdi,  
 Che di passo il toccò, lieue il ferì.  
 D'Amor fuoco non è,  
 Doue manca la fè,  
 Mà vn fumo, che sen vā,  
 Girando sol d'intorno à vna beltà.  
 Fil. Capriccioso pensiero,  
 Mà non degno però di Cavaliero.  
 Onf. Rodopea tū comanda.  
 Rod. Io comando ad Alcide,  
 Che quì deponga l'armi,  
 Che troppo fiero ei parmi,  
 Doue conuien, che sia  
 Tutt' amor, tutto gratia, e leggiadria.  
 Er. Volentieri depongo,  
 E la pelle, e la Claua;  
 Prendila, ò mia Regina,  
 E per Ercole tuo diuenta braua.  
 Onf. Con quest' armi possenti,  
 Parmì, ch' anch'io saprei,  
 Gerioni atterrar, sbrannar Nemei.  
 Vesp. E senza queste ancora,  
 Può far capi abbassare,  
 E cuori palpitare.

Onf. Criseide, e tū, che fai?  
 Cris. Io voglio, che Niceta,  
 Filosofo, e Poeta,  
 Mi dica quali sono, (senti,  
 D'Amor l'armi più vere, e più pos-  
 Nic. Dà vn' arco di rubini,  
 Dal turcasso de i denti,  
 Amor vn dardo scocca,  
 Ch' accende, e non ancide,  
 S'vna sonora bocca,  
 Alternando ferite, bor bacia, horride.  
 Vn' altro stral v'ha poi,  
 Ch' altroue io tel dirò bella frà noi.  
 Onf. Voglio imperare anch'io.  
 Dell'armi tue pregiate,  
 Ercole tū m'ornasti,  
 E non me ne sdegnai,  
 Ben è douere homai,  
 Se le mie non disdegni,  
 Ch'io te de l'ago, e di conocchia fregi.  
 Er. Saran mie pompe, e pregi,  
 Et se tū ti vantasti,  
 D'uccider Gerioni,  
 E sbrannar i Leoni,  
 Io nel'agilità, prestezza, e moto,  
 Nel cucir, nel filare  
 Vantomi superar' Atropo, e Cloto.

Dem. Ad vn' Heroe non lece  
Di Donna essercitar mestiere, ò vece;

Erc. Ad vn'huom sempre lece  
A l' Amata seruire in ogni vece;  
Filarò, cucirò,  
Sempre Alcide sarò.

S'altri la Claua mia  
Portarà, nò p questo Ercole fia. (Vago.

Onf. Hor mi si arrechhi la conocchia, e  
Per prouar quanto m'ama il mio bel

Erc. Proua leggiera certo, (vago.

Al mio amor, al tuo merto;

Se vuoi, ch'io scenda al lito.

De l'oscuro Cocito

Il trifauce molosso,

Di nuouo legarò,

Te el donarò.

Onf. Somme gratie ti rendo:

Prendi Eroe generoso,

E s'altra volta il toro

Furioso domasti,

E ad Euristeo il donasti;

Hora sia tuo decoro

Il domar questo Toro,

E annodarlo a la crocca,

Che celebre sarai per ogni bocca.

Erc. S'hor in Cigno, hor in auro,

Et

Et hor cangiato in Tauro,

Volò, piouè, natò,

Rapì, ingannò, rubbò

Non men felice Amante,

Che temuto Tonante,

Il mio Gran Genitore

Ben tutto lece oue comanda Amore.

Tù non sdegnar meco, ò Regina intanto,

La tua voce accordar con il mio cato.

Canzone à due.

Erc. Voi, ch'ad Amor seruite

Onf. Attendete, & udite

Questa soaue legge, (regge.

Chi ben serue in Amor, comanda, e

Non è viltà il seruire,

E' pregio l'vbidire,

Oh che soaue legge (regge.

Chi ben serue in Amor, comanda, e

Vn cor mai non si lega,

Se non da chi lo priega;

Oh che soaue legge, (regge.

Chi ben serue in Amor, comanda, e

Onf. Ercole il filo è doppio,

Troppo torto tù l'hai,

Onde

Onde tenero, e floscio,  
Ben'tosto il fuso haurai  
Dagli in sù de la mano,  
E rassettal pian'piano.

Erc. In vero errai cantando  
Troppo l'opra affrettando,  
Tù mia cara l'acconcia,  
Con tua man morbidezza  
E'l fuso mi risdoppia, & mi rassetta.

Dem. Se con legge di fuso  
E vita, e libertà,  
E regno mi si dà  
Regina, io lo ricuso.

Rod. S'ad'vn' virile fianco  
La Conocchia si deue,  
Troppo il mio brando è greue (stacco)  
E in van'trà l'armi io m'affatigo, e

Erc. La man, ch'i Serpi tenerella ancise,  
Sà per vezzo, & non d'uso,  
Trattar conocchia, e fuso.

Nic. Troppo sono nasuti  
di souerchio saputi.  
Lasciali dir' Alcide,  
Che di viltà d'amanti, (de.  
Gioue non si disdegnare, e Amor' sen'ri-  
O quanti seruirebbero  
Volentieri col fuso à Filli, & Onfale

Onf. Qui

Onf. Qui termina il comando,  
Ch'hai per legge esseguito.  
Hor mio caro ti prego,  
Non isdegnarti, s'io  
In altro affar't'impiego.

Erc. Non distingue il cor mio  
Dal giusto comandare,  
Il tuo dolce pregare.

Onf. Io vorrei,  
Bramarei,  
Ch'il fortunato Lino,  
Che di tua man filasti,  
Là nelle stanze mie,  
Tù medesimo il portasti.  
In luogo come sacro il riporrò  
Per testimonio eterno,  
Che chi domò l'Inferno,  
Per Onfale filò.

Erc. O Lino auenturoso,  
Conocchia fortunata,  
Se con memoria grata,  
Solo s'aggiungerà;  
Del vincitor famoso,  
Ercole trionfante,  
Fatto d'Onfale amante,  
Trionfò la beltà.

Onf. Itene tutti voi,

Col

88 **Ereole in Lidia**

*Col maggior de gl' Eroi*

*Accompagnādo il vincitore, e vinto,*

*Ch' al trionfo d' Amore*

*E' somma gratia, e honore*

*Esser legato, e in humiltade auuinto.*

*Tù Segretario resti,*

*Ch' hò da parlarti intanto.*

### SCENA DVODECIMA.

*Segretario, Onfale, Messo.*

**Seg.** **E** Ccomi à cenni tuoi.

**Onf.** **E** Hai veduto, e vdito  
*Qual' huom' n' è dato in sorte,*  
*A voi Rè, à me consorte.*

**Seg.** *Ben conuenero un tempo*  
*Là ne la prisca et ade,*  
*E l' aratro, e lo scettro,*  
*E la Corona; e' l' plettro,* (l' uso  
*Mà ch' una mano habbia indistinto*  
*Di regia verga, e fuso*  
*Di vil canzone, e d' honorati carmi;*  
*Troppo del Lidio Regno*  
*Mi par Ercole indegno,*  
*E tropp' indegno di tue nozze parmi.*

**Onf.** *Tù al Senato il dirai,*

*ch' à*

**Atto Secondo.** 89

*Ch' à questo solo fin qui ti chiamai.*

**Mes.** *Signor è questa forsi*

*La Regina de Lidi?*

**Seg.** *Ella è dessa, che brami?*

**Mes.** *Parlarle. Seg. E tu chi sei?*

**Mes.** *Il dirò solo à lei,*

*Che così mi comanda*

*Colui, che qui mi manda.*

**Seg.** *Mia Regina, costui*

*Desidera parlarti. Onf. Che s' accosti,*

*Onde vieni? chi sei?*

**Mes.** *Erilo, quel famoso*

*Principe de Corsari,*

*Inimico de Regi,*

*Et domator de mari,*

*Solo di tua bontade,*

*Adorator deuoto,*

(voto

*Con queste note, oue è il suo cuore, un*

*Scioglie à la tua beltade.*

**Onf.** *Leggi tù ciò che scrine.*

### Lettera d' Erilo.

**Seg.** **A** D Onfale Regina

**Erilo humil s' inchina.**

*Io nemico indefesso*

*De Greci fraudolenti*

Fro.

Trouaine dianzi vn messo,  
 Che con spedito legno  
 Tendeua al tuo bel Regno,  
 Lo conobbi, il fermai,  
 Et queste carte ascosse li trouai.  
 Tù leggele, & impara  
 Quanto la fè sia rara  
 Ne' petti de mortali,  
 Et che il peggior de mali  
 Di chi gouerna, è il confidar se stesso  
 Ad huõ, mà peggio al più caduco ses-  
 Onf. O' Cieli, & che fia questo, (so.  
 Leggi spedito, e presto.

Lettera del Senato d'Athene.

Seg. Dice salute al diligente Eumene,  
 Il Senato, & il popolo d'Athene  
 Tutto ciò che trattasti,  
 E di Scettri, e di nozze  
 Con Rodopea, s'approua,  
 E di creder ne gioua,  
 Ch'esseguirà i disegni (Regni.  
 D'hauer con vn sol colpo ambedui i  
 Tù far comune dei  
 Questa carta con lei.  
 L'armata nostra i suoi comãdi attēde,  
 E sù la spiaggia haurete

Spe-

Speditissimo abete,  
 C'ad vn cenno, à una voce  
 Esseguirà, precorrerà veloce.  
 Siauì propitio il Fato  
 A sì degno trattato,  
 E faccia vna sol morte (te.  
 A due Regni vn'eterna, e amica sor-  
 Onf. O perfida, & ingrata  
 Sono questi gl'honori,  
 Sono questi i fauori, (mio affetto,  
 Ch'hai da la Reggia mia, ch'hai dal  
 O di villano petto  
 Anima crudelissima, & infame.  
 Seg. O scelerata fame,  
 E d'Oro, e di Corone, & che nõ tenti?  
 Ringratiamo gl'Iddij,  
 Tutelari del Regno,  
 Ch'è scoperto il disegno.  
 Onf. Tù spedito ritorna  
 Al tuo Signor cortese,  
 Dille, che m'è palese  
 Ad iterate proue,  
 Il suo cortese affetto,  
 Mà che questo è il maggiore  
 D'ogn'altro suo fauore  
 Ch'io il priego à circondare  
 I miei lidi del mare,

Ne



Ne permetta, ch'alcuno, ò venga, ò  
Chiunque egli si sia, (vada,  
Senza saputa mia.

Mef. Saran le nostre spade  
Fulmini à gl' inimici,  
E salde protettrici  
Di tue Regie contrade.

Onf. Lodo amico il tuo vanto  
Sij tù fedele, e ignoto vanne intanto.  
A questo fin l'iniqua Rodopea  
Maschio mi si dicea  
Per disciogliermi in vece  
Del cinto virginab l'alma dal petto,  
Poi con pace, e diletto  
Goderfi il Rè d'At bene.

Seg. La perfida se'n viene.

Onf. Componiamo il sembante,  
E d'altro ragioniamo.

Rod. Hò lasciato il tuo Alcide,  
Che de l'impresa sua trionfa, e ride.  
E torno à riuerire,  
Mentre i raggi del Sole  
Precipitan ne l'onde  
Vn Sol, che non s'asconde.

Onf. Come sa ben mentire!  
O cara, ò mia diletta,  
Da cui de la mia Vita

Ogni

Ogni gioia s'aspetta.  
Seg. Regina (odal pur anco  
Rodopea, à cui tocca)  
Il Senato già stanco  
Di stancar sotto il peso  
Di custodia sì lunga  
La tua bella Guerriera,  
Determinò poc' anzi,  
Che Demofonte sia  
Da li vigili suoi  
Custodito la notte  
Ne le pretorie stanze (calò,  
Ond'hor, che homai dal Cielo il Sol  
Meco ne'l condurrò.

Rod. Che mutanze son queste?

E Demofonte mio,  
Non è prigion d'altrui,  
Et pria, che mi si toglia,  
Perderò questa spoglia;  
Mà sotto questa spada  
Conuerrà, ch'altri cada,  
Hò petto, e senso, e cuore  
Per sodisfar al giusto mio furore.

Onf. Se le toccò sul viuo,  
Così il tiranno suole (vuole,  
Rapir l'altrui, mà il suo lasciar non  
Gastigarò ben'io

L'ini-

L' iniquo senso rio .  
 Deb frena il giusto sdegno ,  
 Fin ch'io prenda il possesso ,  
 Domani del mio Regno ,  
 (Anzi cor mio del tuo ,)  
 Albor comanderai ,  
 E vbidito farai ;  
 Se tempo haurai .

Rod. Ah troppo , troppo ingrato  
 Contro te  
 Contro me  
 Si presume il Senato .  
 Regina il tutto puoi  
 Ciò che brami , e che vuoi ;  
 Mà soffrir' atto indegno  
 Vadane pur Amor , e vita , e Regno .  
 Tù rapporta al Senato ,  
 Ch' il suo decreto è forsennato , e rio ,  
 Che Demofonte è mio ,  
 E metterouui fino l' unghia , e'l dente ,  
 Se no'l potrò difendere altrimenti .

Onf. Non più sdegni , o querele ,  
 ( Me l' pagherai crudele )  
 Non più , ch'io te ne prego .  
 Con soave ripiego  
 Tu contento , o mio vago ,  
 E'l Senato sia pago .

O' petto

O' petto d' impietà ,  
 D' infedeltà ripieno .

Rod. Se così mi raffreno .

Onf. Argeo vanne , ch' intanto  
 Parlo con Rodopea ,  
 Et io prendo à mia cura Demofonte .  
 Le mura del Palagio ,  
 Si cingano d' armati ,  
 Chetamente però senza rumori ,  
 Et si fermino ancor gl' Ambasciatori .

Rod. Questo parlar segreto  
 Sarà per reuocar l' empio decreto ;  
 Non bisogna tacere ,  
 Quando è offeso il douere .

Onf. Tù quelle carte dammi ,  
 Che se'l pensier mi gioua ,  
 Vuò far l' vltima proua .

Rodopea , se giamai  
 Fui degna d' ottener ciò che bramai ,  
 Desio , che tù mi dica  
 Sinceramente il vero  
 D' vn tuo occulto pensiero .

Rod. Non hà pensier occulto , ( sculto .  
 Mia cor , sol di tua Imago impresso , e

Onf. Ah mi trema la voce ,  
 L'ira al dissimular troppo mi noce .  
 Il desio di regnare

Sò ,

Sò, che fà spesso errare.  
 Hai tu maneggio alcuno  
 Co' Greci Ambasciatori  
 Per coronarti il crine  
 Di più d'vna Corona  
 A chi il vero confessa, (ò Dei,  
 Facile si perdona. Rod. O Cieli,  
 Come il seppe costei?  
 Perdono, ò mia Regina,  
 Il vero ti dirò,  
 Amore m' insegnò  
 D'acquistar con ingegno  
 Più d'vn Scettro, e d'vn Regno.  
 Onf. E non meno sfacciata,  
 Che perfida, & ingrata.  
 Ogni scusa s'ammette,  
 Quando in Amor la colpa si riflette.

## SCENA TERZADecIMA.

Demofonte, Onfale, Rodopea.

Dem. **D**E la notte vicina  
 Di già l'hora m' invita;  
 Riuerita Regina,  
 Mentre sparisce il die  
 A le tenebre mie,

De

De concessi dilette,  
 Somme gratie ti rendo,  
 E congedo ne prendo.  
 Onf. M'interrompe costui,  
 E pure anco con lui,  
 Conuien dissimulare.  
 Demofonte, io ti dissi,  
 Che libero sarai,  
 Et è ben tempo hormai,  
 Che di tua prigionia  
 Cessi la notte ria.  
 Må peggiore, ò fellon, la trouerai.  
 Dem. Ogni mia buona sorte,  
 Sarà di riuerirti insino à morte.  
 Onf. E che più potea dirmi?  
 Ma uò meglio chiarirmi.  
 Hor è douer, che prouì  
 Quanto la mia bõitade heggi ti giouì.  
 Io sò, ch'ami costei,  
 Che fino ad hora è stata  
 Il sol degl'occhi miei.  
 Rod. E che non ti son cara,  
 Et vn lieue fallire,  
 Il tuo amor mi ritoglie?  
 Onf. Nò nò ben lo saprai,  
 A che fin' mi son pres' à così dire.  
 Io te la dò per moglie,

E

E qual

98 Ercole in Lidia

Quando meno il pensasti, io te la cedo,  
E qual tù la bramasti,  
Non ti contenti, ò bella,  
Generosa Donzella?

Rod. Moglie? Onf. Sò quel ch'io faccio.

Rod. Io altro non desio;

Perdonami ben' mio,  
Se finì non amarti,  
Ch'era sol per prouarti.

Dem. Che improuisa allegrezza?

L'anima sempre auezza  
A penosi pensieri,  
Quello che & ode, e vede,  
A pena se lo crede.

Io prigionie, io nemico,

Hereditario antico  
De tuoi progenitori  
E ver'; sin' hor' t'odiai,  
E tua morte bramai,

Hora benificato  
Odio d'hauerti odiato,

Onf. Itene à le mie stanze,

Ch'hor hora me ne vengo,  
Oue con pompa (mà però funebre)  
Rischiarerem' de Cuori,  
(Co' debiti furori)  
Le passate tenebre.

Dem.

Atto Secondo. 99

Dem. Rod. Cinthia beata sorgi,

Più cara,  
Più chiara,  
Del Dio di Delo.

Notte beata porgi  
Mille, e mill'occhi al Cielo,  
E fa lungo soggiorno, (no;  
Poiche nascèdo tù, nasce il mio gior-

Onf. Era più proprio dire, (no,

Che mètre cade il Sol, vi cade il gior-  
Ite cigni canori,

Che queste liete voci  
Saran' cāti d'essequie horride, e atroci.

Iscusatemi, ò Dei,  
Se contro questi rei,

Precorre il mio furore,  
Contro vittime sozze, (ze.

Al di del Scettro mio, de le mie noz-  
Mà di quai nozze parlo?

Di che scettro ragiono?  
Come, lassa, perdei,

Per una traditrice,  
Il Senno, & il Consiglio!

Ridurre al fuso il figlio  
Del maggior de gli Dei,

Per dar' fede à costei!  
Per una ingannatrice,

E 2 Mi-

misera, hò disprezzato  
 Il prudente Senato;  
 Et beverò quell'acque,  
 Ch'io stessa intorbidai?  
 Io prenderò marito,  
 Quello che dileggiài?  
 Vn' deriso, vn' schernito?  
 Abi ben' è ver, ch' Amor' ne regij petti  
 E il peggior de gl' affetti,  
 Ne popolo può hauer pena maggiore,  
 Ch'esser' guidato da cui regge Amore.

## SCENA QUARTADECIMA.

Giunone, Vendetta, Discordia,  
 Nemefi, Iride.

**G. D** Vnq; tacer, dunq; soffrir degg'io  
 Che chi diãzi filò trà vili àcelle  
 Sia fatto degno di calcar le Stelle?  
 Adorato il vedrò? vedrollo vn Dio?  
 Dunque sia ver, che di Giunone al pare,  
 Al figlio d'vn' adultera si dia,  
 L'honor' del Ciel', e quasi ad ontà mia  
 Gl' ardan incensi, e si consacri altare?  
 Io, s'è così, del perfido marito  
 Ricuso il letto, & ogn'honor' rifiuto,  
 E colà gmi nel cieco sen' di Pluto  
 Con voi discendo ad habitar Cocito.

Vend.

Vend. Soffri Giuno ti dico, soffri, e taci,  
 E mentisci amori, e baci,  
 Col lasciuo tuo consorte,  
 Mètre io preparo ad Ercole la morte.  
 Impetra tù, ch' Amore,  
 Di Lidia il tragga, & Onfale rifiuti  
 Indi gl'accenda il core,  
 Per la figlia d'Eurito.  
 Io ingannerò Dianira,  
 Sua abbandonata moglie;  
 Si che mandi al marito,  
 Vn lino velenoso,  
 Per cui fatto rabbioso,  
 Si getterà dentro vn' accesa pira.  
 Co sì almeno godrai,  
 Se di rabbia, e furor morto il vedrai.  
**Dis.** Et io frà questi Diui mi porrò  
 Marte concitarò,  
 Che nel fatal consiglio,  
 Chieda in vendetta dell'ucciso figlio  
 Ch' Ercole vada ad habitar' l'Inferno  
 Con danno eterno;  
 E dissidio frà tutti  
 Ponerò tal, che mai,  
 Simile non vedesti, e non vedrai.  
**Nem.** Così dunque, ò Regina  
 Contamini del Ciel la pace eterna?

E 3 Così

Così trai dall'Inferna  
Stanza i mostri slegati  
Contro il voler de Fati ?

Giu. Nemese è troppo grave,  
Il dolor, che mi preme.

Dis. A ragion' ella geme  
E'l vicino rigor già sente, & paue,

Vend. Dell'infedel marito,  
Adunque, adunque un figlio

(Ob dishonor del Ciel, vile consiglio)

Vedrà qua sù salito,

Adorato il vedrà,

La Regina de Dini, e'l soffrirà ?

Giu. No'l soffrirò, non già.

Nem. E voi cotanto ardite

Tormenti eterni dell'horribil Dite ?

Ad Auerno

All'Inferno,

Ritornate, fuggite.

Giu. Odili prima almeno, (non)

Ven. Io ministra, io compagna dell'ho-

Indegnamente fui,

Nemese, condannata à i regni bui,

Perche me relegate

E voi l'ingiurie vostre vendicate ?

Ah' che nel Cielo ancora,

L'ingiustitia dimora.

Dis.

Dis. Bella figlia d'Astrea,  
Che con tue giuste leggi,

Ogni torto correggi,

C'hai nella mano il freno,

E nella lingua il miele,

Dà ch'io quì sono almeno,

Odi le mie querele.

Nem. Tacete horridi mostri

E tornate d'Auerno à i duri chiostri,

E tu Giunon t'acqueta,

E al tuo rigor homai poni la meta

Depon lo sdegno, e l'ire,

Ch'Ercole al fin qua sù deue salire.

Giu. S'egli vi salirà,

Giunon sempre nemica,

E in Terra, e in Cielo ha urà.

Nem. Amor', Iride voi.

Ritornate frà noi,

Voi dal Cielo fuggite,

Habitatori dell'oscura Dite.

Am. Ir. Torniamo al Ciel, torniamo

E dell'eterne menti,

Il volere vbidiamo,

Et pronti, & riuerenti,

Al Ciel torniam, torniamo.

Nem. Am. Ir. Voi dal Cielo fuggite,

Habitatori dell'oscura Dite.

E 4. ATTO



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Cortil Regio.*

*Onfale, Segretario.*

*Onf.* **N**on chiude gl'occhi al sonno;  
Chi le cure hà nel seno;  
Troppo amaro veleno,  
M'agita l'alma, e mi tormenta il core.

*Reg.* Regina, ogni dolore,  
Puoi discacciar homai.  
Già che del Greco inganno,  
Il pensiero suanì,  
E'l Ciel pietoso il tradimento aprì.

*Onf.* Tù sai, che il mal di Stato  
E una febre maligna,  
Che tanto più s'alligna,  
Quanto meno è prezzato.  
Armisi pure il Regno,  
E al suon de gl'oricalchi,

*Risue-*

*Risuegliati i Guerrieri,  
Tratin arme, e destrieri.*

*Seg.* Tuoi comandi vbidisco,  
E corridori hor' hor ratto spedisco;  
C'hormai Regina sei,  
Nei decreti d'altrui più attender dei.

*Onf.* Odi vn'altro pensiero,  
Ch'è necessario ancora.  
E l'empia fellonia,  
Vn'atrocissimo angue,  
Che nō s'estingue mai per poco s'angue.  
Mà pullula più infesta,  
Quando vna stilla sola occulta resta.  
Perciò saper vorrei,  
Quali sono i correi,  
Per sbarbicare à pieno  
Questa pestifer herba,  
Dal mio Lidio terreno.

*Seg.* Con ben prudente ciglio,  
Contempli ogni periglio.  
Io n'andrò, se tū vuoi  
A l'albergo de Greci,  
E da carte, e da serui  
Quello, che più si può,  
D'inditio trouarò.

*Onf.* Vanne, cerca, e prometti,  
Che l'erario de petti

E 5

S'apre

106 Ercole in Lidia  
S' apre con chiauue d'oro,  
E se questo non vale, vfa il martoro.

SCENA SECONDA.

Fillide, Niceta.

Fil. **S**offrite,  
Patite  
Amanti, ogni pena,  
Che l'aria serena  
D'Amor vi ristora,  
Ne il tormento d'amor lungo dimora.

Nic. Fuggite,  
Schernite  
Amanti ogni pena,  
Che l'aria serena  
Suauisce in poc'hora,  
E il contento d'amor breue dimora.

Fil. Tormenti,  
Scontenti  
Via via dal mio petto,  
Sol gioia, e diletto,  
Sperar mi conuiene  
Hor, che cessan le mie ne l'altrui pene.

Nic. Tormenti,  
Scontenti  
Non

Atto Terzo. 107

Non mai nel mio petto  
Sol gioia, e diletto  
Cercar mi conuiene  
Che troppo fiere son d'Amor le pene.

Fil. Credi Niceta mia  
Che sol quel dolce è caro,  
Cui precede l'amaro.

Nic. Credi Fillide mia,  
Che sol quel dolce è caro,  
Cui non precede, e non si mesce amaro.

Fil. Troppo morbido è il gusto,  
Ch'ogni amarezza abborre:  
Io che vedrò morire  
La perfida riuale,  
Sento il mio cor gioire  
D'vna dolcezza tale,  
Che simile già mai,  
A miei dì non prouai.

Nic. Lieue, lieue è il contento, (to.  
Che nasce da l'altrui pena, e tormen-  
Rodopea morirà,  
Demofonte per questo  
Pietoso ti sarà?

Fil. Se negarà pietade,  
Non haurà libertade,  
Mà se mi fia pietoso,  
Haurà il mio Regno, libertà, e riposo.

Es: 6. Tu



108 Ercole in Lidia

Nic. Tù quì non sei Regina,  
E disponer non puoi  
Secondo i sensi tuoi.

Fil. Onfale mia germana,  
Anima del cor mio,  
Non mi negarà mai  
Ciò che bramo, e desio.

Nic. Oh quanto vn core amante  
Di facile si crede  
Ottener quel, che chiede.  
Fillide, ella è Regina,  
E senz'alcun riguardo  
Di tua germanità,  
Quel solo eleggerà,  
Ch'utile stimarà;  
Perche vanno del pare  
L'utile col regnare,  
Tù, che Regina sei,  
Questi sensi di Stato intender dei.

Fil. Pur dianzi m'ha promesso,  
Che Rodopea morrà,  
E poi, che m'ha concesso, (uio,  
Ch'io parli a Demofonte, ou'hor m'in-  
Deuo sperar, che sia  
Per consolarmi la forella mia.

Nic. V'è pur, che io colà dentro  
Doue l'uscir da l'altrui man dipende  
Volentieri non entro. SCE-

109  
S C E N A T E R Z A.

Criseide sola.

QVella fiera beltà,  
Che schernisce chi l'ama,  
Non si mert a pietà,  
E pure il crudo amore,  
Vie più tormèta, e fa pietoso vn core.  
E Amor tiranno affè,  
Che si prende à diletto  
D'affligger chi non de,  
E pure il segue ogn'vno,  
Adorando vn Sig. fiero, e importuno.  
Mio cor più non si può  
Tormentar per costei,  
Il conosco, & il sò  
E pur con rto consiglio, (m'appiglio.  
Quì veggio il bene, e là al peggior  
Amor altro non è,  
Ch'vn capriccio de l'alma,  
Hor fido, hor senza fè,  
Volubile, è costante (te.  
Come vuole, e disuol colui, ch'è Amà.  
Disperate speranze,  
Mal consigliato Amore,

In

110 Ercole in Lidia  
Inaridito ardore,  
Pensier fallace, e cieco,  
Che fate hormai più meco?  
A che più dubbia ondeggio,  
Se il mio pensier fù vano?  
Perche ostinata deggio  
Credere à vn pazzo bumore?  
Sanati, ò core insano,  
Torna à tua libertade,  
E scaccia quell' Amore,  
Ch'è mera vanitade.  
Altro Amore, altro diletto  
Mi riscaldi il core, e'l seno.  
Fuori fuor da questo petto,  
Cieca fiamma, atro veleno,  
S'ad amor deuo seruire,  
Voglio almen poter gioire.

### SCENA QVARTA.

Ercole, Onfale.

Erc. **E** Quando, ò Fati mai  
Haurà quiete Alcide?  
Quando, ò Padre darai  
Breue riposo almeno  
Al mio agitato seno?

Qui

### Atto Terzo. III

Qui doue, io mi credei  
Terminar le fatiche,  
Precedone gl'homei  
A le promesse nozze.  
Sfortunata Consorte,  
A cui fa guerra sol l'aspra mia sorte.

### Canzone.

S'armi, s'armi di sdegno  
Il mio core, il mio petto.  
Non più, non più ricetto  
Di tenerezza sia,  
Quest'offesa alma mia.  
Er. Queste note sdegnose  
Mi trapassano il core,  
Et io, che già solea  
Esser pronto al furore,  
Sento per Rodopea  
Vn'insolito affetto,  
Ch'intenerisce il petto.  
Onf. Venga, venga il furore,  
A fugare, à sbandire,  
Bontà, e pietà con l'ire,  
Ne sia il mio sen più stanza  
D'amorosa membranza.  
Er. Quanto più sdegno spira

Costei,

Coslei, tanto il mio cor meno s'adira.

Onf. Fugga fugga hoggimai  
Tanto amor, tanta fede,  
Non sia, non sia più sede  
Il mio tradito core  
D'ingiustissimo Amore.

Er. Canti di sdegni, e d'ire  
Sensitiua Regina,  
Mà troppo giouanetta  
I modi non comprendi,  
E'l tempo non intendi  
D'vna Regia vendetta.

Onf. Sana il tempo l'offese  
D'vn'anima cortese,  
E trà lunghe dimore  
Non ferue più, mà langue  
Intepidito il sangue.

Er. Questi sono concetti,  
Di priuate persone  
Volubili à gl'affetti;  
Mà le Regie Corone  
Temprano questi modi,  
Ch'apprendono dal Cielo  
Di castigar l'offese.  
Con insensibil piede  
Giunge impensato Iddio  
Quando il credi giacer tutto in oblio!

Colpo,

Onf. Colpo, che vien da lunge,  
Non fere nò, mà punge.

Erc. Non mai con pena uguale  
Si punisce in ciascun lo stesso male.  
Sei tradita, hai ragione,  
E l'offesa è più amara,  
Quanto da man più cara.

Onf. Se cara? e di che sorte!

Erc. Hor conuien, che tu miri  
Non colei, che t'ha offesa,  
Mà chi di lei difesa  
Forse si prenderebbe,  
Et chi di lei vendetta  
Prendere si potrebbe.

Onf. Chi vendetta giamai  
D'vna vil serua mia  
Prendere si potria?

Erc. Vil serua Rodopea?  
Quanto che suole il Rè  
Tramandare in oblio  
Il beneficio, & poco amar chi il fe'  
Tanto il popolo suole  
Con suiscerato Amore  
Venerare, e seruire  
Il suo benefattore.

Onf. La Regia Maestà  
Non mi difenderà?

Per

**Erc.** Per Rodopea tu hauresti

I Popoli di Lidia,

(Quando non solleuati)

Per lo meno sdegnati.

In Demofonte poi

Incrudelir non puoi,

Senz' un' horribil guerra,

Hor dimmi per tua fe,

Chi pugnerà per te?

Forse un popolo offeso

In chi lo liberò,

E per la Lidia tua vinse, & pugnò?

**Onf.** Vn' Ercole à diffendermi non basta,

E al mio voler contrasta?

**Erc.** S' Ercole contro dui

Non hà forze bastanti,

Che saria contro tanti?

**Onf.** E impunita degg' io

Lasciar colei, che sì m' offese? oh Dio!

**Erc.** Ascoltami Regina

Già l'armata nemica è quì vicina;

Ne sappiam di costei

Quali siano i correi,

Et hai più da temere

De l' inimico incerto,

Che del paese, e aperto.

**Onf.** Ah, che pur troppo è vero,

Tù,

Tù, che mio Rege sei,

Consigliare, e proteggere mi dei.

**Erc.** Gloriosa vendetta

E' il perdonar l' offesa.

Perdon, che graue pesa

Sù'l cor di chi l' accetta,

Mà s'al perdono il beneficio aggiungi

Il tuo nemico immedicabil pungi.

**Onf.** Sour' humano pensiero

Diuino consigliere:

Mà poi de congiurati

Come schiuar potrò

Noui inganni impensati?

**Erc.** Perdonato à costei,

Quì, doue errò tener più non la dei,

Che da le ceneri arse poco auante

Rigermoglian' le piante,

Promessa à Demofonte

Dargliela si conuiene.

Vadane in Grecia, & sia

Termine del tuo sdegno, (gno.

La sua pace, il tuo bene, & pago il re-

**Onf.** Siasi come comandi,

Che de l'anima mia, de la mia vita

Signor sempre sarai,

Ne al tuo voler contraddirò già mai.

In Senato me'n vado.

Io

**Erc.** Io vi ringratio, ò Dei,  
 Ch'ho placata costei:  
 Vn'occulta pietà,  
 Che non saprei ridire  
 Intenerito m'ha.

## SCENA QUINTA.

Vespino solo.

**C**hi vuol morire,  
 Ma pria penare,  
 Vada à seruire,  
 Anzi à stentare  
 A tutte l'hore,  
 Che mai non fù  
 Stato peggiore di seruitù.  
 Questi ornamenti  
 Di seta, e d'oro,  
 Sono stromenti,  
 Che dan martoro,  
 Noiosi impacci di vanità,  
 E sono lacci di libertà.  
 Mai non si stanca  
 Colui, ch' impera,  
 E s' altro manca  
 Mattino, e sera,

L'ombra

L'ombra tu sei  
 D'errante piè,  
 E seguir dei  
 Chi è fuor di sé.  
 Perche non son Poeta?  
 Che più d'vn'altra parte  
 Ci aggiungerei,  
 E scriuerei  
 Ben mille carte  
 De l'infelice stato di chi serue.  
 Stelle inique, e proterue  
 Perche introdur la seruitù nel Mòdo?  
 Se non ami il Patrone,  
 Ciò che fai t'è tormento;  
 Se l'ami, & sei gradito,  
 Misero, sei spedito,  
 Ch' ad ogni passo tremi,  
 Perche mai sempre temi  
 Di non far quel, ch'ei brama,  
 Mà quel, ch'è peggio poi  
 Peni, & tormenti de tormenti suoi.  
 Misera Rodopea  
 Condennata à morire,  
 Infelice mia sorte,  
 Mi sentirò perire  
 Nel colpo di tua morte,  
 E potrò dire anch'io

Con

Con sospiri aspri, & amari  
Chi m'aita al pianto, ohimè?  
Fonti, fiumi, & mari  
Lacrimate voi per me.  
Mà che parlo qui solo?  
Vieni pur meco ragionando, ò duolo.

**SCENA SESTA.**

*Cortile delle prigioni.*

*Demofonte, Fillide.*

**Dem.** **Q**uesti i talami sono,  
    *Son questi gl' Himenei?*  
    *Trà gl'alberghi de rei,*  
*Si fan le nozze a i Regi?*  
*Questi, son questi i fregi*  
*De regali apparati?*  
*I ceppi, e le catene,*  
*I singulti, e le pene*  
*D'huomini condannati*  
*A i tormenti più atroci,*  
*Son le musice voci,*  
*Sono le melodie*  
*De l'allegrezze mie?*  
*Almen fosse qui meso*  
*Colei, che sola auro,*

*che*

*Che consolar potrei*  
*Così duro martoro:*  
*Anzi mi chiamerei,*  
*Mercè d'Amor, beato,*  
*E in vn' inferno viuo*  
*D'ogni mestitia priuo.*  
**Fil.** *Frà quest'horride mura,*  
*Doue non s'ode mai*  
*Se non affanno, e guai,*  
*A te se'n vien sicura*  
*Nuntia di noua pace*  
*Colei, che per te langue, e si disface.*  
**Dem.** *Questi atrij, & pavimenti,*  
*Che sono auezzi solo*  
*A fomentar tormenti,*  
*Et vdir pianto, e duolo;*  
*Sono indegni, ò Reina*  
*Di tua Real presenza,*  
*E sol bastaua, ch'io*  
*N'accrescessi l'horror col pianto mio.*  
**Fil.** *Demofonte ben sai*  
*La mia salda costanza*  
*Da quel dì, che t'amai.*  
*Ne tempo, ò lontananza*  
*Del caldo amor primiero,*  
*Mi fè cangiar pensiero.*  
**Dem.** *Sempre tormiamo in questa*

*Noiosa*

Noiosa cantilena,  
 Et hora à che molesta  
 L'anima m'auuelena  
 Questa iterata istanza  
 Di tua costanza?  
 M'amasti, & m'ami il sò;  
 Mà di cotesto amore  
 Nauseato il mio core,  
 Compensar non ti può.  
 Hor che più da me vuoi?  
 Dà pace a' sensi, & a' capricci tuoi.

Dunque misera me,  
 Capriccio dir si può  
 L'Amor, che radicò  
 Nel terren di tua fè?  
 E pur què vengo solo  
 Per trar te di periglio, e me di duolo.

Dem. Dunque salvar mi puoi,  
 O mia cara, & il vuoi?

Fil. Hor son cara, & amica;  
 Mà qualunque io mi sia,  
 O' pur cara, ò nemica,  
 Vengo per liberarti,  
 Pur che de l'alma mia  
 Prendi qualche pietà,  
 E bene il deui homai,  
 Poich' estinta vedrai

Nel

Nel sangue suo la fiama tua nouella  
 Di cui già cade il dì;  
 E quell'empia, e rubella,  
 Puoi già dir, che morì.

Dem. Che rubella? che morte?

Oh dolor, ò mia sorte!  
 Se Rodopea morrà  
 Vuò morir anch'io seco,  
 Ne inuendicata fia,  
 La sua morte, e la mia,  
 Ch'ad eterna vendetta à eterno dāno  
 Sotto l'incendio Greco  
 Queste infami pareti à terra andrāno,  
 E pur ancor quando sarò sotterra,  
 Fatto furia d'Auerno,  
 Portarò da l'Inferno  
 Atrocissima guerra  
 Al tuo Regno, & à questo  
 (Ben conosco tue frodi)  
 Et à Fillide, ad & Onfale molesto,  
 Sempre v'agitarò,  
 Così la bella mia vendicarò.

Fil. Così perfido Greco,  
 Indegno del mio affetto,  
 Prigione, e moribondo,  
 Così parli tū meco?  
 Mà se'l mio amor ricusi .

F

Ne

Ne prouerai lo sdegno,  
 Seduttore, & indegno,  
 Senza fè, senza honore,  
 Micial traditore.  
 Muori pur prima, & poi  
 Fanne guerra, se puoi.  
 Di tue perfidia intanto,  
 Con la diletta à canto,  
 La pena pagherai, che se del sangue  
 Innocente d'altrui,  
 Hauesti iniqua sete, (rete.  
 L'vn' de l'altro nel sangue empj mor-  
 D. Io traditor? e quādo? e doue? e come?  
 Fil. Traditor senza fè perche giurasti,  
 Di star' qui come amico,  
 E star' prigionie à pena,  
 Ne l'hore de la notte.  
 Hor't'insingi, mà bene,  
 Del Senato d'Athene,  
 Le lettere intercette,  
 Accusano il tuo fallo, e i tuoi disegni  
 Già de tuoi Grechi legni  
 E l'armata vicina;  
 L'innocente Regina,  
 Dà l'empia Rodopea,  
 Ch'esserti vole i moglie,  
 Vccisa esser' douea.

Mà

Mà perche ti racconto  
 Sciocca l'iniquitate à che eri pronto?  
 Dem. Che strane cose ascolto?  
 Innocente son'io,  
 Di trattato si rio.  
 S'è ver che Rodopea  
 Di tal colpa sia rea,  
 Escap' pur dal mio petto,  
 Che non s'è mai ricetto,  
 Di perfida impietà.  
 Fil. Tù sii pure innocente,  
 Sia fillone colei,  
 Che così bramarei,  
 Come diffenderai,  
 Il Senato già mai?  
 Dem. Io non saprei mai dire,  
 Onde cotanto ardire.  
 Giuro, che se viurò,  
 Tutti li punirò  
 Tù Fillide, se m'ami,  
 Et vbligarmi brami,  
 Impetrami, ch'io parli alla Regina.  
 Fil. Certo l'impetrerò,  
 E s'innocente, libero sarai.  
 Mà qual premio n'haurò?  
 Dem. Se perfida è colei,  
 Mecco tù goderai,

F 2

Lic-



*Lieta i Santi himenei.*Fil. *O risposta gradita**Per me beata voce,**Che mi ritorni in vita.*

Fortunata prigionie,

*Che rinchiudi il mio bene,**Dolorosa magione,**Habbits pace. Addio, (mio.**Poiche in te si rauuina hoggi il cor**Perche taci? perche**Mentre al cantar t'inuito**Non accordi con me,**Il tuo canto amoroso?**Ah, che troppo ritroso**Al ritorno d'Amore**Serbi discorde, e rigido il tuo core.*Dem. *Fingi, fingi cor mio**Vn mentito desio.**Cantiam Fillide pure,**Che il cantar non disdice**Anco talhor frà cure.**Dell'Amoroso giorno,**Che trà l'ombre spari,**Che nell'onde suani**Caro, e dolce è il ritorno,**E soaue è quell'aura, (Aaura,**Che dell'oblio, e de' pianti il cor ri-*

Del

*Del tormentoso oblio,**Che trà sogni portò,**Che trà larue smorzò**Caro, e dolce vn desio.**Fugge la notte homai,**E ritornan d'Amore lucidi i rai.**Sorgi sorgi mio core,**Già la notte sen vè**L'Alba d'Amore è què,**Non più sogni, ò dolore**Apri gl'occhi, ch'è giorno,**E saluta il mattin, che fa ritorno.*

## SCENA SETTIMA.

*Sala del Consiglio.**Senatori, Onfale.*Sen. **Q**uesti ò Regina sono  
*Del Patrio Regno i fasci.*  
*Hoggi sù questo Trono**All'imperar tù nasci,**E nasci Donna, e madre**A regger figli, à comādar le squadre.**Serui nò, ma son figli**I popoli soggetti,**Questi s' à te dilette**Con la placida man li trattarai,**Anco serui gl'haurai.*

126 Hercole in Lidia  
Sia in te raro il rigore,  
Sia continuo l'amore;  
Minaccia pur, mà sia tardi il punire,  
Sia veloce il gradire;  
Che quello è vero impero,  
Ch'ha pietosa la man, l'occhio severo.

Onf. Haurò i popoli in figli,  
Voi Padri ne i consigli,  
Co' quali reggerò,  
Ne da quelli già mai mi partirò,  
Voi de patrij costumi,  
De la giustitia voi,  
La ragion spiegarate  
Così comun fra noi,  
Et indistiuta sia  
Vostra prudenza, & maestade mia.

Sen. Resta, che tu dichiari,  
Chi per Compagno vuoi,  
Del Talamo, e del Regno,  
E chi segga con te, regga fra noi,  
Nell'Imperio del Mare,  
Con man sicura il legno,

Onf. L'alma prole di Giove,  
Sarà mio Rege, e vostro;  
Itene al Tempio in tanto,  
E colà d'oro, e d'ostro,  
Si prepari altro Scettro, e nouo Mào,  
Ch'ini verrò con lui, E del

Atto Terzo. 127  
E del Regno le leggi,  
Giurcremo ambedui.

### SCENA OTTAVA.

Ercole, Onfale, Demofôte, Rodopea

Er. Venitene pur meco,  
A riuerir colei,  
Ch'è nuora del gran Rè de sommi Dei.

Ella ogni error perdona,  
E pace, e nozze, e libertà vi dona.

Rod. La libertà, la pace,  
Et accetto, e mi piace, (glio,  
Mà perche son d'honor, di fede vn sco  
Il perdono non voglio.

Onf. Ecco, che pure Alcide,  
Costoro liberò.

Vorrei; ah che vorrei?  
Dal volto di costei,  
Occhi piegate altroue,  
Ch'un fascino amoroso  
Nel mio seno pietoso,  
Diluuia sì, non pioe.

Dem. S'innocente sei tu, come son io.  
Ben tosto spariranno,  
Queste nubi di sdegno,  
Ch'imminenti ne stanno,

Onf. Questa ritrosità,

F 4 E un

E vn certo arrossimento  
Di loro iniquità.

Ercole io li perdono  
Di questo atto, che stimo pentimēto,

Appagata già sono,

Dì che vadano in Grecia,

Al lor bramato Impero,

Ch'io veder, e parlar più non li chero.

Er. Almen di due parole

Honorali cortese.

Onf. Itene amici, e sia

Santa pace frà noi,

Et vn perpetuo Amor sempre frà voi,

Er. Basti per hora questo,

Itene, trattere m'poscia del resto.

Dem. S'hor non mi vuol vdir,

Ben il tempo verrà,

Ch'io mi farò sentire.

Rod. Ben trouarò la via

Di mostrar chiara l'innocenza mia.

## SCENA NONA.

Segretario, Onfale, Ercole.

Seg. **S**trane nuoue t'arredo.

Innocente, e tradita,

E la tua Rodopea.

Onf. Come se confessò,

Che

Che già trattato hauea

Ciò che scrine il Senato?

Seg. Odi l'historia intiera

Miserabile, e vera.

Er. O come son gl'inganni

Facili à nostri danni.

Seg. Come imponesti, andai,

E de gl'Ambasciatori

Le scritture trouai,

E qui apunto l'hò meco; il fatto è tale.

Il Senato d'Athene,

Ch'inuolar ne volea

Con frode Rodopea,

Scrisse all'accorto Eumene,

Ch'à credere le desse

Vna fauola strana;

Che'l Popolo di Caria

Già congiurato s'era

D'uccidere il tiranno,

E coronar Regina

La famosa guerriera,

La qual congiunta à Demofonte poi,

Haurai goduto seco

Anco lo Scettro Greco. (gno.

L'armata adūq; altro non è ch'vn le-

Picciola Nauicella,

Che condur si douea

F. S. L'io-

130 Ercole in Lidia

L'ingannata Donzella,

A solo fin, che poi

Cambiata in Demofonte Rodopea

Fosse pace fra noi.

Erc. Ben à ragion costoro

Si diceano innocenti.

Onf. O d'industri nemici,

Sottilissima frode

Merta, non s'io dica, ò biasmo, ò lode.

Mà che ne dice Eumene?

Seg. L'inganno egli confessa,

Mà ch'esseguir douea

La volontate istessa

Del Senato d'Athene.

Onf. Demofonte di questo

Hauea notitia alcuna?

Seg. Il Senato comanda,

Che non n'habbia nessuna.

Erc. Attion così degna

Non è d'un Rè, quātūq; Greco, degna.

Onf. Differiscansi adunque

All'oscurar del die

Le nozze mie;

Perch'honorar conuiene

Cō esse ancor q̄lle del Rè d'Athene,

Tū l'Innocente Rè

Con la diletta sua

Trona, e'l conduci à me. SCE-

131  
SCENA DECIMA.

Onfale, Rodopea.

Onf. **S**E il regnare è sì fiero,

Che tali angustie apporta;

Io nel suo mare poco men, ch'absor-

Starei p' dir, addio Scettro, & Impero.

Rod. Qui pur sola ti trouo,

E qui voglio morire,

Se mi ricusi vdiere,

Ch'indegno è d'esser viuo,

Chi di tua gratia è priuo.

Onf. Già della tua innocenza,

A bastanza son chiara.

Tū tradita, io ingannata.

Non più di questo, ò cara.

Vna sol cosa dimmi,

Per trarmi il cor da' Enimmi,

Se de Greci, e de Cari

Le corone bramasti,

Perche con sensi vari

Maschio, & Amate mio ti professasti?

Se qual Donna t'amai,

Quanto si possa mai,

Perche non domandarmi

Senza punto ingannarmi,

Libero il tuo diletto,

Ch'io

Ch'io te l'haurei concesso,

Anzi, c'haurei stimato

Mia gloria, e pregio certo, (to,

In premio del mio amor, edel tuo mer

Cingerti il crin d'un Diadema auro-

Rod. Io donna, io d'altri amante? to?

Huomo sono, e costante

Regina è questo petto;

Sei tu ch'al tuo diletto

Alcide hai volto il core

Per tradir il mio Amore,

Ma ben tradir, ma bē mācar mi puoi,

Ch'amo tradito ancor gl'amori tuoi;

Tu ch'esser mia giurasti,

Crudel, esser d'altrui,

(Me viuo.) non ti lece;

Habbiti pure in vece

D'un suscerato amor quel di colui;

Che Peregrino errante,

Hà cento mogli, & è di mille amate.

Et io, senza te, che viver non sò,

Di mia man morirò;

Così contenta fia, (mia.

La tua brama, il mio amor, la fede

Onf. E pur anco mi tenti?

E mi beffi pur anco?

Deh cessa, cessa ò cara

Di

Di schernir il mio affetto;

D'esser Regina imparo,

E di candido core

Sia di pura amicitia il nostro amore.

Rod. Per rabbioso veleno

Mi scoppia il cor nel seno

Io son' huomo, e per tale

Publicherommi à tutti

Corra trà Sirti, e flutti

Il mio legno fatal, ch'io nulla curo;

Tal' il Cielo mi feo,

Che saprò contrastare à un Semideo;

E se tu non mi nieghi

La tua giurata fede,

Questo braccio ad Ercole non cede.

Tu sola, anima puoi

Far ch'io ceda i miei sēsi a' sensi tuoi.

Onf. O mio cor generoso,

Anima del cor mio,

Te sol voglio, e desio.

Mà di, come piegasti,

Qual donna all'altrui nozze?

Rod. Perché me'l comandasti,

Ne intendendo il mistero

M'allontanai dal vero.

Onf. Perché tacer di Caria

La tua creduta impresa?

Nel

Nel tacer all' Amante

Sèpre ad Amor la maestade è offesa.

Rod. Amor è un Rege anch' egli,

C'hà i secreti consegli

Di sua ragion di Stato, (grato.

Quel ch' improvviso giunge è assai più

Ambij d' esserti degno (Regno.

Marito, e darti anch' io mio Scettro, e

Onf. E qual Scettro, ò mio core?

A sanar l' alma mia,

Basta quello d' Amore,

Ma d' Alcide che fia?

Rod. I Fati, e Amor, ne tron erã la via.

à 2. Sciolgansi i nostri cori

In dolcezze, & Amori,

Tù il mio cor,

Tù il mio bene,

Tù il mio Amor,

Tù mia spene,

O soave ristoro

Doppo vn lungo martoro.

## SCENA VNDECIMA.

Fillide, Onfale, Rodopea.

Fil. Così dunque Regina

Tù mi manchi di fe?

Così mancar si de

Per

Per vna serua indegna. (gna?

Ad vn suora, & à chi in Tracia re-

Mà ben ti pentirai,

Ne d' hauermi tradita

Molto ti vantarai.

Onf. Frena lo sdegno, frena

Cara diletta mia,

E'l tuo cor rasserena,

C'haurà ciò che desia,

Dimmi, che t' hò promesso?

Fil. Che Rodopea morrà

Ne più gl' Amori miei disturberà.

Onf. Rodopea già morì. (qui?

Fil. Anco lo scherno? e chi è costei, ch' è

Onf. Mio Rege, e mio Consorte. (ge.

Fil. Vn riso amaro il tuo parlar mi por-

Tù sposa della morte?

E se Donna morì, maschio risorge?

Onf Donna non fù già mai,

E per questo l' amai,

Hor maschio egli si scopre, (l'opre.

Com' hebbe sèpre d' huom l' animo, e

E se Donna s' infinse, (finse.

Hoggi di Donna il nome in lui s' e-

Fil. O' prodigij, ò stupori

Che mi tran di me fuori,

Tù Guerrier valoroso

Al tuo ingāno cōdona, et al mio male,  
-Se ti stimai rivale.

Rod. Tù ancora non hauere  
A sdegno, ò mia Regina,  
L'alta necessità del mio tacere.

Fil. Mà che farem? quì viene  
Colui che del mio cor l'arbitrio tiene.

Onf. E seco è il fiero Alcide,  
O spauento, ò timore,  
Tù mi cōfiglia in tãta angustia amore.

Rod. Non temiam, ch' il mio braccio  
( S' altro non si potrà )  
Questo intricato laccio  
Troncherà, spezzarà.

## SCENA DVODECIMA

Ercole, Demofonte, Fillide, Rodopea, Niceta, Vespino.

Erc. **B** En cercar si potea  
Trà quest' ampie contrade,  
La bella Rodopea.  
Eccola, e seco è il fior de la beltade.

Dem. Fillide cessarà  
Spero, di tormentarmi,  
Quando le nozze mie certo saprà.

Onf. Signor, se poco dianzi

Qual

Qual douea non t'accolsi,  
Al mio senso perdona:  
L'alma non è patrona,  
De' primi moti suoi.  
Hor prometter ti puoi  
Di mia pura amistade,  
E sēpre amiche haurai le Lidie spade.

De. Et me per seruo, e per amico haurai,  
E d'ogni mio potere,  
E d'ogni mio volere,  
Sempre dispor potrai.

Fil. E tanto più, ch' anch'io  
Al Greco scettro vnisco il Regno mio.

Dem. Fillide, ò questo nò.

Fil. Testè me' l' promettesti.

Dem. Si s'era Rodopea,  
Perfida, com' albora si credea.

Fil. E già molt' anni ancor la fè mi desti.

Dem. Furon scherzi d' Amore,  
Passatempi del core.

Rod. Demofonte mancar tù non le dei,  
Senz' offender te stesso,  
Il Cielo, e lei,  
Et io quì lo diffendo,  
Et sopra me questa querela prendo.

Dem. Volentieri l' accetto;  
Mà di nostra contesa

Serua

Serua à gloria l'offesa, (letto.)

Sia la pugna d'Amor, sia Campo il

Er. E chiunque di voi di sotto andrà

Fillide perderà.

Troppo debil Campione,

Regina ti eleggesti

A sì dura tenzone.

Rod. Son più forte, e robusto

Di quel, che tù ti pensi.

Er. E l'habito, e l'ardore

Ti farà parlar da huomo,

Robusta deui dire.

Onf. Egli parla qual'è,

E' maschio, e Rege, io te ne rendo fè.

Er. Svegliatemi s'io dormo,

E le fantasme erranti

Fugatemi d'auanti.

Doùe, e quando costei

In maschio si cangiò?

Et in qual parte vn Regno guadagnò?

De. Che dici? On. Che nō fù dōna giamai.

Dem. Fillide s'è così

Del tuo lieto gioir già spunta il dì,

E'l Campion generoso

Sarà tuo caro Sposo.

Fil. Anzi d'Onfale solo,

Per cui già langue in amoroso duolo.

Altro

Er. Altro che sogno è questo,

E non dormo, e son desto.

Onfale, chi è costui,

Che la moglie presume hauer d'altrui?

Che sì, che sì, che'l prendo,

E à la Claua l'appendo

Qual Passalo, ò Achemone,

E termino così questa tenzone?

Onf. Misera, oh Cielo.

Rod. Altro huomo trouerai,

Che quei Cecropi vili.

Tù se d'appendere hai

Appendi il fuso à i fili;

Mà s'Onfale pur vuoi,

Da questa sola mano hauer la puoi.

Onf. Amor tù lo difendi.

Er. A che parole tante?

Vieni, ò milantatore,

O lottatore auanti,

Che qual nouello Antheo

Con troppo degna sorte

Frà queste braccia trouerai la morte.

Mel. Di morte, e di tenzone?

Oh infelice garzone.

Rod. Regina, io ti scongiuro

Per la diuinità del tuo bel volto,

Per cui felice auuampo,

Che



Che mi concedi il campo  
 Contro l' Heroe famoso,  
 Perche, ogni indugio tolto  
 Vedasi, chi di noi t'è degno Sposo;

Er c. O qual' animo grande,  
 In vn garzone humile!

Onf. Ercole generoso  
 Per antica promessa io son già tua,  
 Mà per nodo amoroso,  
 Che me lo stringe al seno, io son già sua.  
 S' vn corpo vuoi di animato, e priuo  
 Di sostanza d'amore,  
 Non te'l niego, egli il viuo. (re.  
 Haurà de l'alma, haurà di questo co-

Er c. Et amato, & amante!  
 E ad Alcide vn cadauero spirante!  
 Adunque vn vil pastore  
 Tanto ardirà, ne teme il mio furore?

Mel. Se pastor peregrino  
 Sù le riuè d'Anfriso  
 Già Febo non perdè  
 La sua diuinità,  
 Men' ci sua nobiltà  
 Per l'humil tetto mio perder non dè.

R. Padre? Mel. Così obedisci al mio cōsi-

E. Che nobiltà? nō è costui tuo figlio? (glio?

Mel. Nò, che donna d'Egitto,

Già

Già ne l'albergo mio lo partorì,  
 (Misera, & si morì.

Er. E quale nobiltà  
 Da l'Egitto verrà?  
 Qualche strega vagante,  
 Gettatrice de sorti, ò Chiromante.  
 Mà siasi pur chi vuole,  
 Ch'hoggi con queste mani  
 Il priuerò di nobiltà, e del Sole.

Onf. A me la vita mia  
 Toglier tù deui pria.

Ro. A me la nobiltade, & à me il Sole?  
 Si tronchin le parole.

Er c. Dou'è l'vsato ardire  
 Mio core, & doue l'ire?  
 E qual tenero affetto  
 M'occupa l'alma, e'l petto?  
 Come nobile sai, che costui sia?  
 La madre, onde venia?

Mel. Da l'Egittie contrade  
 L'accolsi io per pietade,  
 Che già vicina al parto  
 Presso vn roseo cespuglio si giacea,  
 (Onde poi questi dissi Rodopea)  
 Io la donna pregai  
 Dirmi d'onde venisse,  
 Et essa per apunto così disse.

Serua

Serua del Rè d'Egitto

(Quello, ch' al mio sig. stolta negai)

Il mio fior virginale à vn Semideo

Fatta Amante donai,

E gruida mi feo,

Et hora è il sesto mese,

Che sol trà fere, e sol trà boschi errate

Con notturno cammino

Porto fugace il piede, e'l cor tremate.

Erc. Quant'hà? Mel. Già diciott'anni,

Ben poche Lune meno.

Erc. Il Padre del bambin ti nominò?

Mel. Costante me'l negò,

Mà vedendolo nato

Alceo lo chiamò,

Ne à pena così disse,

Che chiuse i lumi vn sèpiterno eclisse.

Er. Tù, perche d'ona, e figlio tuo'l dicesti?

Mel. Perche Egittio indouino

Mi disse, ch' il bel figlio

Correua gran periglio

Di morir per le man d'un grand'Eroe:

Mà che val contro il Cielo?

Erc. Sai de la donna il nome?

Mel. Mi si disse Iardanna:

Mà chi si cela, anco nel nome ingana.

Erc. Tanto non t'ingannò,

Ne

Ne m'ingannaua il core,

Che non sapea trouar disdegni, & ire,

Ne m'ingannaua il core

Quando del serpe gli cedei l'honore,

E quando supplicai del suo perdono.

Figlio tuo Padre io sono.

Vinca in me la pietade,

Vinca per te l'etade,

Mia prole generosa,

Onfale sia tua Sposa.

Rod. Io d'Ercole son figlio?

O' mio gran Genitore,

Fortunato periglio.

Onf. O Padre, ò protettore.

Erc. Io nacqui vagabondo,

Hospite, e peregrin di questo Mondo,

E tale anco sarò

Fin che l'ultime luci chiuderò.

Godete pur, che sia

Vostra felicità la gloria mia.

Ves. O Signor Rodopeo,

Che sarà di Tigrino

Sempre vn vil fantaccino?

Voglio esser il prior di vostra guarda,

Fatemi Capitan se'l Ciel vi guarda.

Nic. Rod. vn tēpo moglie, & hor marito

Saprà dir, quale stato è più gradito;

Mà

141 Ercole in Lidia

Mà di Fillide mia,

Misera, che ne sia

Frà dolcèzze rotante

Vivrà negletta, e sconsolata Amate.

Dem. Vincà d' Amor anch' essa

La tenzone ostinata,

Quanto costante più, tanto più grata.

Fil. Di mia tarda vittoria

Sarà maggior la gloria.

Onf. Rod. Soave è il languire,

Trà penè d' Amore.

Fil. Dem. Dolcezza è il martire

Trà stenti, e dolore.

Onf. Rod. Ch' al fine si giunge

Nel porto amoroso.

Fil. Dem. Ne troppo è mai lunge

Il dì del riposo.

Onf. Rod. Ecco il porto, o mia vita

Fil. Dem. O mio cor ecco l'aura.

Onf. Rod. Ch' a i diletti n' invita.

Fil. Dem. Che gl' affanni restauro.

Tutti 4. O contento, o piacere,

Chi cōfida in Amor vnqua non pere.

O piacere, o contento, (mento.

Chi confida in Amor, dolce hà il tor-

I L F I N E.